Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI - Num. 81
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDÌ VENERDÌ
4 - 5 Aprile 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-098, 50-090, 53-981. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 250) - Ann. finanz. e legali L. 300 (fest. 450) - Necrol. L. 200 (fest. 300), partecipaz. L. 300 (fest. 1300) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1699): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.800, sem. L. 6000, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'intervento di Gronchi

Rinviata la seduta comune delle due Camere - I rapporti della Corte costituzionale con quella siciliana - Precisazioni sul preteso conflitto tra il Quirinale e Palazzo Chigi

ROMA, giovedì sera.

Con il messaggio che il Capo dello Stato ha mandato ieri sera alle Camere (è il primo che Gronchi ha inviato da che è stato chiamato all'alta magistratura dello Stato) l'Alta Corte siciliana deve ritenersi praticamente finita. La seduta comune delle due Camere, che doveva eleggere oggi i giudici della Corte siciliana, è stata rinviata; e molto probabilmente non si terrà più. E' vero che lo stesso Presidente della Repubblica ha invitato Montecitorio e Palazzo Madama a un «più approfondito esame della questione», ma gli argomenti che Gronchi ha portato, impostando tutto il problema, sembrano escludere un qualsiasi ritorno alle funzioni dell'Alta Corte siciliana. Del resto, la Corte Costituzionale con un passo certamente singolare, ma senza alcun dubbio assai deciso, aveva nel pomeriggio di ieri espresso ai presidenti delle Camere «la preoccupazione che con l'elezione dei giudici della Corte siciliana potesse delinearsi un conflitto di eccezionale pregiudizio per le istituzioni dello Stato».

Un altro problema di ordine costituzionale — e che impropriamente è stato definito addirittura come un conflitto tra il Quirinale e Palazzo Chigi — è stato ora riportato nelle sue vere proporzioni. Si era infatti parlato di un «boicottaggio» del Ministero degli Esteri a un messaggio che l'on. Gronchi intendeva inviare al Presidente Eisenhower, in risposta a quello che il Presidente degli Stati Uniti gli aveva fatto pervenire a mezzo di Nixon. Questo «boicottaggio» sarebbe stato spinto, invero, piuttosto puerilmente sino al punto di fermare il messaggio, perché Palazzo Chigi non avrebbe avuto a portata di mano un corriere diplomatico.

In verità, si è ora saputo che il Presidente Gronchi aveva preparato un messaggio di risposta alla lettera che Nixon gli aveva consegnato a nome di Eisenhower. Tale messaggio, a norma della Costituzione, fu trasmesso al Ministero degli Esteri, che deve controfirmarlo come organo responsabile dell'Esecutivo. La politica estera della nazione — viene spiegato stamane in una nota di sapore ufficioso — è diretta dal governo responsabile, per mandato della maggioranza parlamentare che lo sostiene con la sua fiducia. Il Ministero degli Esteri, dopo essersi consultato con il presidente del Consiglio, avrebbe restituito il messaggio al Quirinale con le sue osservazioni. Sinora tale messaggio non è stato ancora rinviato ai ministri responsabili nel suo testo definitivo.

«La Presidenza della Repubblica e il Governo — è detto ancora nella nota ufficiosa — hanno agito ognuno nell'ambito della più stretta legalità costituzionale e delle proprie attribuzioni».

Ma i due episodi si prestano a qualche considerazione. Se non si può certamente parlare di conflitto, non v'è dubbio che fra il Quirinale e il Governo, soprattutto per quello che concerne la politica estera, le idee non combaciano. E non è la prima volta. Si ricorderà che qualche voce di dissensi fu diffusa al momento del viaggio del Presidente Gronchi negli Stati Uniti. Anche il fatto che recentemente il Capo dello Stato, all'atto della costituzione del Mercato Comune, non abbia fatto sentire la sua voce, viene interpretato come una diversità di vedute fra il Quirinale e Palazzo Chigi.

p. a. p.

Per l'accordo sui patti agrari

Questa sera terzo incontro degli esponenti del tripartito

Roma, giovedì sera.

Gli organi dirigenti dei tre partiti esaminano oggi la situazione per vedere se il compromesso raggiunto stanotte a Villa Madama sia o no accettabile. Alle 11 si è riunita nuovamente la direzione liberale che ieri è seduta quasi in permanenza, e quasi alla stessa ora si è riunito a Palazzo Wedekind l'esecutivo socialdemocratico, mentre è stata convocata telegraficamente, per il pomeriggio, la direzione.

I direttivi dei gruppi parlamentari democristiani della Camera e del Senato si sono riuniti congiuntamente alle 10,30; per le 17 Fanfani ha convocato la direzione democristiana.

Siamo, come si vede, alle decisioni finali dei tre partiti che costituiscono la maggioranza governativa; e tutto lascia prevedere che un accordo sarà trovato e che da stanotte, alla fine della terza riunione, il governo sarà pronto ad affrontare compatto l'impegnativa battaglia sui patti agrari, avendo raggiunto quel «compromesso nel compromesso» che ha tenuto impegnata per mesi la vita politica italiana, paralizzandone ogni altra concreta attività.

Il compromesso raggiunto nel corso della riunione di stanotte avrebbe queste caratteristiche:

1) mantenimento, tra i motivi della «giusta causa», della conduzione diretta per almeno sei anni da parte del proprietario;

2) prolungamento da sei a otto anni della durata dei contratti agrari in atto al momento dell'entrata in vigore della nuova regolamentazione dei patti agrari;

3) il riparto delle mezzadrie povere non subirebbe sostanziali modifiche, ma, in compenso, i mezzadri che conducono fondi al di sopra dei 600 metri di altitudine otterrebbero sgravi fiscali.

Il prof. Vittorio Valletta in udienza da Pio XII

Roma, giovedì sera.

Il prof. Vittorio Valletta è stato ricevuto stamane in privata udienza da Pio XII. Il Pontefice ha intrattenuto il prof. Valletta a colloquio per circa un quarto d'ora. Si presume che nel corso dell'udienza il prof. Valletta abbia ringraziato il Santo Padre per il personale interessamento dimostrato nei suoi confronti in occasione del recente grave lutto che lo ha colpito.

Mentre il Tribunale cercava di far luce sul terribile "testamento,, della Caglio

Tumulto e udienza sospesa per uno scontro tra Cassinelli ed il P.M.

Adelmina Marri, la donna che affittò una stanza per oltre due anni alla Caglio (Telefoto)

Adelmina Marri, ex-padrona di casa della "figlia del secolo,, malgrado evidenti contraddizioni, sostiene che il documento le fu consegnato in busta chiusa alla fine di ottobre del 1953 e di averlo anche affidato per un mese al proprio legale - Il P.M. la tempesta di domande contestando la validità delle sue odierne asserzioni - L'affittacamere reagisce rispondendo: "Qui sto dicendo la verità, del resto non so, non ricordo, ho la testa confusa,, - Aspra polemica anche sulla gita notturna della Caglio a Capocotta - Il Tribunale decide di convocare d'urgenza la figlia dell'affittacamere, Procopio Marri, e altri testimoni - La Procopio Marri conferma che il "testamento,, fu consegnato dalla Caglio il 30 ottobre, e il P.M. urla battendo i pugni sul tavolo: "Non è vero. Basta, basta. Questa teste ci prende in giro. E' una teste falsa!,, - I difensori degli imputati si associano quando ecco echeggiare la voce di Cassinelli: "Lei P.M. intimidisce i testimoni. Con questo sistema lei viola la legge penale e la legge morale,, - Si scatena il putiferio, tutti urlano, e il presidente sospende la seduta dicendo: "Noi giudici facciamo il nostro dovere. Non è possibile continuare con questo tumulto,,

Da uno dei nostri inviati

Roma, giovedì sera.

Si annuncia una seduta tempestosa stamane. Il Tribunale di Venezia in trasferta nella capitale deve interrogare un gruppo di testimoni legati all'episodio del famoso «testamento spirituale» di Anna Maria Caglio. Ma c'è un'ansiosa attesa per gli sviluppi che si prevedono in base ai fatti nuovi maturati tra ieri e questa notte. La lettera di Felice Menghini indirizzata a Giuseppe Montesi e resa pubblica dal giornale L'Espresso contiene un'aperta accusa rivolta allo zio di Wilma: un'accusa di omicidio in persona della nipote.

Durante la notte, e precisamente alle tre, il giornalista Luciano Doddoli, che fu uno dei primi «fiutatori» dello sconcertante zio di Wilma, si è unito alle accuse formulate dal Menghini con un telegramma indirizzato al Presidente Tiberi presso la Caserma Pastrengo, ai Parioli, dove è fissata oggi la udienza.

«Illustre signor Presidente — dice il telegramma. — Desidero farle sapere, come giornalista e come cittadino, che condivido in pieno le accuse del collega Menghini nei confronti di Giuseppe Montesi. Sono grato al Menghini di avermi dato la possibilità di qualificarmi meglio di quanto abbia potuto con i miei resoconti. Da molto tempo, per tutti noi, il caso Montesi è diventato un problema di coscienza. Io ho raccolto documenti che mi permisero di additare Giuseppe Montesi quale responsabile della morte di Wilma. Desidero che lei sappia che Menghini non è solo, e mi auguro che questo telegramma sia sufficiente a far sì che Menghini non si trovi solo nel momento cui dovrà rispondere davanti ai giudici per una eventuale querela di Giuseppe Montesi».

Come sapete, appena reso noto il contenuto della lettera a lui indirizzata, Giuseppe Montesi ha incaricato il suo legale, l'avv. Alfonso Favino, di sporgere immediata querela contro il Menghini e contro il settimanale che ha ospitato la sua lettera.

Questi sono i fatti nuovi che avranno forse il potere di scompigliare il programma dei lavori del Tribunale di Venezia, che già si apprestava a concludere l'operazione del sopraluogo.

Stamane entrando nella caserma Pastrengo, sotto la pioggia, l'avv. Cassinelli è stato fermato dai giornalisti e lungamente interpellato sulle novità maturate nelle ultime ore. «Chiederemo l'urgente controllo sull'alibi presentato da Giuseppe Montesi e chiederemo anche l'acquisizione immediata della lettera spedita da Menghini al Montesi stesso. Se il Tribunale ordinerà queste indagini, noi ne saremo lieti», ha dichiarato Cassinelli. Egli ha infine annunciato che si propone di sollevare nel corso dell'eccezionale udienza di stamane un incidente in proposito.

L'avv. Ungaro, difensore di Polito, ha eccepito tuttavia che la sede giurisdizionale del Tribunale di Venezia non è a Roma e che il Tribunale è qui soltanto per il sopraluogo e per interrogare testimoni ammalati o vecchi e quindi è improbabile si possa procedere subito agli accertamenti richiesti da Cassinelli. Tuttavia Ungaro e gli altri difensori si dichiarano solidali con il patrono di Parte civile nel porre al Tribunale il problema di acquisire immediatamente gli elementi necessari per stabilire se le rivelazioni fatte da Giuseppe Montesi a Venezia, durante la seduta a porte chiuse, siano veritiere o meno.

Frattanto il Tribunale, salutato da carabinieri in alta uniforme, è entrato nella sala del circolo ufficiali della caserma Pastrengo ed ha provveduto a chiamare avanti a sé la prima teste della giornata, la signora Adelmina Marri, l'affittacamere che ebbe in custodia il terribile «testamento spirituale» di Anna Maria Caglio datato 23 ottobre '53. Il Presidente chiede alla teste, che è sofferente di cuore e che perciò è stata interrogata a Roma anziché a Venezia, di precisare l'epoca in cui la signorina Caglio abitò presso di lei.

Marri — *La signorina abitò da me dal maggio 1951 al novembre '53. Spesso, però, si assentava, andava a Milano.*

Presidente — *Lei dichiarò che la signorina era solita farle delle confidenze...*

Marri — *Qualche volta me ne faceva.*

Presidente — *Quando le fece le confidenze più importanti?*

Marri (accorata) — *Non ricordo.*

Presidente — *Lei deve ricordare, perché si tratta di confidenze di una certa importanza. Quando la signorina le parlò per la prima volta dell'affare Montesi? Dopo l'articolo di Muto, nell'ottobre '53, o prima?*

Marri — *La Caglio diceva sempre di aver paura.*

Presidente — *Quella famosa lettera-testamento quando glie la consegnò?*

Marri — *L'ha scritta e poi me l'ha data.*

P.M. (con sprezzante ironia) — *Tante grazie.*

Presidente — *E il biglietto che la ragazza le consegnò prima di partire per Capocotta?*

Marri — *Anche quel biglietto la signorina lo ha scritto in mia presenza e me lo ha dato.*

Presidente — *Che cosa diceva?*

Marri — *Che aveva paura di andare a Capocotta.*

Presidente — *Ma glielo consegnò in busta chiusa o senza busta?*

Marri — *E' passato tanto*

Gigi Ghirotti

(Continua in 2a pagina)

Il giornalista Menghini

INSPIEGABILE DELITTO IN UNA CITTADINA DELLA FLORIDA

Un generale americano e la moglie uccisi da un ufficiale della Legione Straniera

Wilbur Mc Reynolds, già consigliere di Ciang Kai Scek, aveva conosciuto in Indocina il francese Chavigny (un eroe insignito di 17 decorazioni) e lo aveva invitato a trascorrere qualche tempo nella sua villa a St. Petersburg - L'improvvisa tragedia: due revolverate alla padrona di casa, sei colpi al generale, e la fuga - I lati oscuri del misterioso episodio

Nostro servizio particolare

NEW YORK, giovedì sera.

Da St. Petersburg, nella Florida, giunge notizia di un duplice assassinio che, per la notorietà delle persone coinvolte nella tragedia, non mancherà d'avere un'eco clamorosa. Le vittime sono l'ex-generale di brigata Wilbur R. McReynolds, di 64 anni, già consigliere militare di Ciang Kai Scek, e la moglie Faye, un'avvenente signora di 47 anni. Il delitto è stato perpetrato da un ufficiale francese pluridecorato, il quarantatreenne Maurice Chavigny, appartenente alla Legione Straniera. L'assassino è stato arrestato dopo un drammatico inseguimento.

Il generale McReynolds si era ritirato dall'esercito nel 1949, al termine di una carriera durata 32 anni, nel corso dei quali aveva girato l'intero mondo. Nel 1951 egli aveva preso dimora con la moglie in una lussuosa villa nel più signorile quartiere di St. Petersburg.

La prima notizia del delitto è stata data telefonicamente alla polizia da un vicino di casa dei Reynolds, tale Lorin Meredith, il quale riferiva d'aver udito voci irate provenienti dall'alloggio del generale. Poi il vivace alterco fu troncato da una fitta sparatoria: almeno una decina di colpi di pistola sparati in rapida successione.

Diversi agenti di polizia accorrevano e nel momento in cui stavano per entrare nella casa dei Reynolds, vedevano uscire dal giardino adiacente una «Cadillac 1953» che, infilata la strada, si allontanava a pazza velocità. Mentre una parte dei poliziotti, dopo aver inutilmente intimato il fermo al pilota della macchina, si mettevano all'inseguimento dello sconosciuto, gli altri penetravano nell'appartamento dei Reynolds. Un orribile spettacolo si presentava ai loro occhi: nella stanza di soggiorno giaceva cadavere sul pavimento, immerso in un lago di sangue, il generale. Egli indossava calzoni corti di tipo coloniale e una maglietta. Come accertava poi il medico legale, l'infelice era stato fulminato da ben sei colpi di pistola.

Aperta la porta della cucina, gli agenti scoprivano il corpo esanime della signora Faye; l'infelice, che indossava una camicetta di seta e un paio di pantaloni molto aderenti della foggia detta «alla torera», giaceva raggomitolata sul pavimento. La poveretta era già spirata, colpita da due proiettili al petto.

Frattanto la «Cadillac», dopo aver percorso poco più di 400 metri, urtava senza conseguenze troppo gravi un'altra macchina il cui proprietario, tale Fred N. Weber, telefonava subito alla polizia il numero di targa dell'auto investitrice, rendendosi conto che colui che era al volante non doveva trovarsi in condizioni normali. Entrava in azione la polizia stradale e pochi minuti dopo due agenti motociclisti avvistavano la «Cadillac» su una strada, a pochi chilometri dalla città. Immediatamente essi sparavano ripetuti colpi contro i pneumatici della vettura.

Il guidatore bloccava allora i freni e scendeva illeso. Era in uniforme dell'esercito francese, con numerosi nastrini di decorazioni sul petto. Egli esibiva il proprio passaporto rilasciato dal Ministero dell'Interno francese e intestato a Maurice Chavigny. L'uomo non tardava a confessare d'aver fatto fuoco contro i coniugi Reynolds e veniva scortato al Commissariato di polizia.

Sottoposto ad un serrato interrogatorio, il Chavigny narrava d'aver conosciuto i McReynolds a Singapore, al termine della guerra nell'Indocina. L'ex-generale americano, veterano di quattro guerre, aveva partecipato anche lui al conflitto indocinese quale consigliere delle autorità francesi. Il Chavigny aveva mantenuto rapporti epistolari coi McReynolds i quali, l'anno scorso, lo avevano invitato a St. Petersburg. Accogliendo l'invito, l'ufficiale era arrivato presso i suoi ospiti verso la fine del novembre dello scorso anno. Per ricambiare l'ospitalità, il francese, esperto pilota d'automobili, accompagnava i due coniugi in lunghe gite, con la «Cadillac» che essi possedevano.

Come sia scoppiata la tragedia, non è ancora chiaro. L'uccisore ha dichiarato: «Volevo andarmene. Avevo acquistato una bicicletta e, per ragioni di sicurezza, una pistola. Ieri sera, verso le 18,30, rientrato in casa, avvertii i McReynolds che sarei partito. Mi recai nella mia camera dove indossai la uniforme. Poco dopo la signora Faye prese ad inveire contro di me. Ad un certo momento, ho perduto la testa ed estratta la pistola ho sparato due colpi contro la donna. Si è spalancata la porta ed è apparso il generale: pensai che fosse armato e che mi avrebbe ucciso. Così rivolsi l'arma contro di lui. Egli retrocedette verso la stanza di soggiorno, ma venne raggiunto da almeno sei pallottole».

A questo punto, l'ufficiale è scoppiato in lacrime ed ha rifiutato di fare altre dichiarazioni. Poiché sembra inverosimile che, per un semplice alterco, un ufficiale (insignito di ben 17 decorazioni) possa assassinare due persone che per lui hanno avuto moltissimi riguardi, la polizia sta cercando di chiarire se non esista qualche retroscena che permetta di scoprire il movente del delitto.

I vicini di casa, interrogati dai giornalisti, hanno detto che il generale e la consorte erano persone tranquille e conducevano una vita agiata e metodica. Il solo rilievo fatto riguarda la moglie che, secondo quanto si afferma, nonostante la sua età matura, nel vestiti e nel contegno, ostentava una vivacità giovanile che, del resto, non contrastava col corpo snello e con la carnagione non del tutto sfiorita.

Negli ambienti militari, la notizia della tragica fine del generale McReynolds ha suscitato una profonda emozione. Egli era generalmente conosciuto come il creatore delle cosiddette «Razioni C e K», dotazioni di viveri d'emergenza che venivano distribuite a tutti i soldati americani in zona d'operazioni, durante la seconda guerra mondiale.

r. p.

Ad una esercitazione delle truppe nazionaliste, Ciang-Kai-Scek ha alle spalle il suo consigliere militare McReynolds

Salta in aria a Rio de Janeiro un deposito di tritolo: 16 morti

I feriti sono quattrocentotrenta - Il sobborgo di Villa Gramacho quasi completamente raso al suolo - Le cause: il magazzino di esplosivi sarebbe stato colpito da un fulmine

RIO DE JANEIRO, giov. sera.

Una tremenda esplosione ha distrutto un deposito di tritolo situato a Villa Gramacho, un sobborgo di Rio de Janeiro. Sino ad ora sono stati ricuperati i cadaveri di sedici persone. Altre quattrocentotrenta sono rimaste ferite. Tutte le case situate entro un raggio di duecento metri dal punto della deflagrazione sono state rase al suolo. Nella zona circostante a quella direttamente colpita dal disastro si lamentano danni materiali di minore entità ma pur sempre gravissimi. Risulta che nel deposito, di proprietà della «Pernambuco Powder Company», si trovavano dalle venti alle trenta tonnellate di esplosivo. Tutto quel che rimane del piccolo edificio è un cratere del diametro di venti metri.

Sulle cause dell'esplosione non si hanno per ora precisi particolari. In un primo tempo si erano attribuite ad un corto circuito. Poi è stata affacciata l'ipotesi che si trattasse di sabotaggio, ma poiché quando è avvenuto il terrificante scoppio stava imperversando un violento temporale, non si esclude che il deposito possa essere stato colpito da un fulmine. La polizia, tuttavia, ha tratto in arresto un ex-addetto della «Pernambuco».

Lo spostamento d'aria provocato dall'esplosione è stato così violento che un autocarro, investito in pieno da esso è stato fatto letteralmente a pezzi. Parti del suo motore sono state rinvenute a cinquecento metri di distanza. Le operazioni di soccorso, organizzate d'urgenza, sono state funestate da un incidente. Un'autoambulanza carica di feriti è slittata sul terreno bagnato, precipitando in un torrente, ed il suo guidatore è rimasto ucciso: almeno trenta persone che si trovavano a bordo hanno riportato ferite di grave entità. Negli ospedali di Rio è un continuo afflusso di lettighe. I medici sono stati tutti mobilitati.

Fino a stamane tra soli cadaveri erano stati rinvenuti, ridotti in condizioni orrende, nelle vicinanze del deposito di esplosivi. Ma le autorità, al termine di un appello fatto casa per casa, hanno dichiarato che i morti sono «almeno sedici».

Le quotazioni nelle Borse in 7a pagina

Contro coloro che lo accusano

Violenta rivolta dello «zio Giuseppe»

Sdegnate dichiarazioni anche del suo legale avv. Favino: "Si tratta di un vero linciaggio... Sarebbe quasi da augurarsi che il Montesi venisse incriminato...,,

Roma, giovedì sera.

Giuseppe Montesi ha trascorso l'intera mattinata chiuso in casa, a sfogliare nervosamente i giornali. Soltanto oggi pomeriggio si reca dal suo legale per concordare con lui i termini giuridici in cui vorrà inquadrare la sua reazione alla lettera del giornalista Fabrizio Menghini, alla quale in extremis si è associato l'altro giornalista Luciano Doddoli che rivendica la paternità di avere per primo, sin dal 16 aprile 1953 (il giorno dei funerali di Wilma Montesi), sofferrmato i propri sospetti sul giovane zio della ragazza trovata morta a Tor Vaianica.

Per ora, l'unico commento di Giuseppe Montesi che si conosca è una frase: «Chi mi accusa di essere il responsabile della morte di mia nipote Wilma dovrà rispondermi da uomo ad uomo di quanto ha affermato. Qui non si tratta di un'azione giudiziaria che intendo promuovere subito per tutelare il mio onore, ma di una faccenda che si potrebbe concludere anche a colpi di pistola».

A questo commento lo zio Giuseppe ha fatto seguire una lettera inviata al dott. Fabrizio Menghini. «In risposta alla sua raccomandata — ha scritto lo zio di Wilma al giornalista che lo accusa — ho da dirle soltanto queste parole: «Basta, signor Menghini, lei sta abusando della mia pazienza; non tollero più che insista in una particolare convinzione che mi offende e mi pugnala come una vile calunnia. Lasci fare al magistrato e non si sostituisca ad esso. Ancora una volta le dico di farla finita, perché altrimenti la denuncerò all'Autorità giudiziaria».

Questa denuncia dovrebbe essere concertata e redatta stasera, per essere poi presentata domani mattina.

Per Giuseppe Montesi, queste sono ore terribili. E' difficile avvicinarlo ed è difficile, persino, chiamarlo al telefono. Non vuole parlare con nessuno, tranne che con qualche amico fidato. E di conseguenza le sue dichiarazioni arrivano ai giornalisti filtrate attraverso terze persone. Tra l'altro gliene se attribuisce una come questa: «Non mi importa di nessuno, né di quello che si pensa in questo momento di me. Desidero soltanto che mio fratello Rodolfo e i miei nipoti Wanda e Sergio siano, come sono, convinti che io non so nulla della fine della povera Wilma, da me vista in vita soltanto un paio di volte, e che non sapeva neanche quale fosse la mia abituale occupazione e dove lavorassi nel pomeriggio».

Più vivace, per non dire violenta, la reazione dell'avv. Alfonso Favino, al quale Giuseppe Montesi ha affidato la tutela dei propri interessi. «Si tratta di un vero linciaggio — ha detto amareggiato a chi gli chiedeva quale fosse la sua opinione — in queste condizioni, sarebbe quasi da augurarsi che Giuseppe Montesi venisse incriminato: per lo meno avrebbe, come imputato, quelle garanzie che la procedura penale dà a tutti i cittadini. A me, quello che preoccupa di più è non tanto le accuse di una o due persone, come il dott. Menghini o il dott. Doddoli che si basano esclusivamente sulla fantasia e non sulle prove, quanto la psicosi che, attraverso queste accuse, si viene a creare nei confronti di un cittadino che in questa situazione non ha alcun ruolo, se non quello di un semplice testimone. Inoltre mi preoccupo, soprattutto, che non si crei quella medesima atmosfera eccitata e surriscaldata che portò, a suo tempo, Piero Piccioni sul banco degli imputati».

Guido Guidi

I "non ricordo,, dell'affittacamere della Caglio

(Segue dalla 1ª pagina)

tempo, non ricordo. Sono ammalata.

Presidente — *L'indomani di questa gita a Capocotta lei rivide la Caglio?*

Marri — *E' tornata sana e salva.*

Presidente — *Tante grazie! Anche oggi la signorina è viva e vegeta. La domanda è un'altra: «Raccontò qualcosa la signorina, dopo quella gita?*

Marri — *Le dissi: «Signorina, se ha paura perché ci va?».*

Presidente — *Lei non ha ancora risposto.*

Marri (seccatissima) — *Non ricordo più nulla.*

Presidente — *Lei non ebbe la curiosità di sapere come fosse andata poi quella gita? Se fosse per caso capitato qualcosa alla signorina?*

Marri (sempre più seccata) — *Non mi sento bene, non ricordo più nulla.*

Presidente — *Conferma che ebbe la prima rivelazione dalla Caglio dopo l'articolo di Muto?*

Marri — *Sì.*

Presidente — *Il nome del Montagna fu fatto dalla Caglio al Muto o viceversa?*

Marri — *La Caglio mi disse: «Ho letto l'articolo su "Attualità". Mi sembra che si sia di mezzo una persona che conosco».*

Presidente — *Era presente lei, signora, alla telefonata della Caglio con Silvano Muto?*

Marri — *No.*

Presidente — *Quando avvenne la gita a Capocotta?*

Marri — *Non ricordo nè il giorno nè il mese.*

Presidente — *Quanto tempo prima che lasciasse la sua casa avvenne questa gita?*

Marri — *Un mese o due.*

Presidente — *Un po' troppo.*

Marri (irritata) — *Non ricordo più nulla; non sto bene.*

Presidente — *Noi cercheremo di aiutarla, signora, di aiutarla a ricordare...*

P.M. — *...e a dire la verità.*

Tra la deposizione resa dalla signora Marri al processo Muto e quella di oggi si nota un profondo divario. Allora l'affittacamere negò di conoscere il contenuto della lettera-testamento, ora ammette di averne letto, quando fu stesa, almeno alcune frasi.

La signora si confonde di frequente, arrossisce, risponde con voce affannosa e a tratti interrompe per ingoiare pastiglie calmanti. Per spiegare la notevole differenza fra la deposizione di oggi e quella di tre anni fa, la signora Marri si richiama alla propria malattia, alla pressione alta, all'intontimento dei giorni del processo Muto. Stretta dalle contestazioni spiega di aver telefonato a Silvano Muto narrandogli i timori della Caglio che si accingeva a partire per Capocotta e ricevendone una risposta tranquillante: «Staremo attenti noi, signora. Lei stia tranquilla che la Caglio tornerà a casa». La teste ammette inoltre di aver telefonato a Muto il giorno seguente per annunciargli il ritorno della sua pensionante.

Presidente — *Lei ha avuto altre lettere della Caglio?*

Marri — *Sì, quelle pubblicate sull'Europeo.*

Presidente — *Le ha mai scritto la Caglio che tutto ciò che si diceva contro Piccioni era falso?*

Marri — *Non ricordo.*

P. M. — *Che cosa c'era scritto nella lettera di cui mostrò la busta al giornalista Trionfera?*

Marri — *Io al giornalista Trionfera non ho detto nulla.*

P. M. — *La metteremo a confronto col Trionfera.*

Presidente — *Le ha mai parlato la signorina Caglio della visita di Piccioni e Montagna al Viminale?*

Marri — *Sì, mi disse che era a cena con Montagna quando Piccioni telefonò per andare insieme al Viminale.*

Presidente — *Quanto tempo dopo glielo raccontò?*

Marri — *Subito dopo, quando venne a casa mi raccontò che Piccioni aveva telefonato al Montagna per andare al Viminale.*

La signora Marri, sempre più angosciata, è sottoposta ad un fuoco di fila da parte del Pubblico Ministero e comincia a rispondere con voce sempre più flebile.

P. M. — *Come si verificò l'episodio della consegna che le fece la Caglio della lettera-testamento, il 30 ottobre? E quando e come le fu consegnato, signora, quel biglietto scritto dalla Caglio prima di andare a Capocotta?*

Marri — *La lettera-testamento me la consegnò il giorno stesso che la scrisse. Il biglietto non ricordo.*

P. M. — *Quando la Caglio scrisse la lettera? Prima o dopo il supposto avvelenamento durante quella cena con il Montagna?*

Marri — *Prima. Era tanto tempo che l'avevo in casa questo testamento!*

A questa battuta il P. M. legge con tono agitato un verbale dell'udienza del processo Muto di tre anni fa dove è registrata la deposizione resa dalla Marri.

La deposizione di allora è completamente discordante da quella di oggi su questa circostanza. In quell'occasione la teste dichiarò infatti di aver ricevuto la busta con la lettera-testamento il 22 o 23 novembre 1953, dopo che la Caglio ebbe quel malessere durante la cena con Montagna.

Marri — *Mi sarò confusa.*

P. M. — *Anche oggi è confusa?*

Marri — *Sempre. Non ci sono abituata io a queste cose.*

Per confermare la dichiarazione di oggi, la testimone rivela che il documento rimase per un mese in custodia dell'avv. Loriedo. Sempre più incalzata dalle domande del P. M. Adalmina Marri afferma che la consegna della lettera-testamento al Loriedo avvenne all'incirca nel febbraio 1953.

P. M. — *Lei, signora, trattenne la lettera-testamento un mese o due mesi nelle sue mani? Il solo fatto che lei consegnò la lettera all'avvocato Loriedo dimostra che le annetteva una grande importanza. Non sarà stata obbligata a consegnare all'avvocato tutte le sue lettere?*

Marri — *No di certo. Quella la consegnai perché non mi piaceva tenerla in casa. Venivano sempre da me giornalisti; era un tormento!*

P. M. — *Ma quando si verificò quest'assedio dei giornalisti?*

Marri — *Non so, non posso ricordare. Ho la testa confusa. Questa mattina avrei dovuto rimanere a letto invece di venire qui.*

P. M. (corrucciatissimo) — *E le pare che noi ci possiamo accontentare delle sue risposte? Badi, signora, non faccia affidamento sulle sue condizioni di salute. Noi vogliamo la verità. Il codice non prevede la minorata condizione di salute come discriminante. Lei deve dire la verità.*

Marri — *Quello che ho detto è la verità.*

Presidente — *Ma la verità è quella che ha detto al processo Muto o quella che dice oggi?*

Marri — *Non lo so.*

P.M. — *Noi siamo animati, signora, dalle migliori intenzioni nei suoi confronti. Abbiamo rispetto per la sua salute ma non possiamo accettare un teste reticente.*

Marri — *Ho la mente confusa, non capisco più nulla.*

Presidente — *In istruttoria lei disse: «La Caglio mi consegnò il testamento una ventina di giorni prima di partire per Milano». La signorina partì per Milano il 22 novembre. Non può essere di un mese prima dunque.*

Marri — *Credo di ricordarmi oggi: fu quando andò in gita notturna a Capocotta.*

P.M. — *Come poteva lei, non conoscendo il contenuto di quella lettera, convincersi che era necessario portarla ad un avvocato?*

Marri — *Non ricordo. Ho la mente confusa. Non so perché.*

Il Presidente ricorda che l'affittacamere diede risposte assai diverse al dott. Bruno, P.M. al processo Muto. La Marri risponde: «Il dottor Bruno mi aggredì con le sue domande incalzanti, e può darsi che io abbia detto cose non vere».

Presidente — *Noi siamo convinti che la lettera non fu scritta il 30 ottobre '53.*

Marri — *I giornalisti mi assediavano e forse ho fatto confusione.*

Avv. Augenti — *Le rammento che per conto di una rivista le furono offerte 250 mila lire per ottenere questa lettera-testamento in «anteprima».*

P.M. — *Quando la signorina Caglio scrisse questo testamento, che era presente in casa sua? Lei sola o con qualcun altro?*

Marri — *Eravamo mia figlia ed io.*

P.M. — *Che ora era?*

Marri — *Nel pomeriggio.*

Avv. Cassinelli — *Le donne sono per solito molto curiose. E' possibile che lei non abbia chiesto o saputo subito il contenuto di quella lettera?*

Presidente — *Al processo Muto la signora Marri disse che la Caglio scrisse il testamento l'ultima notte in cui fu a casa sua, dopo il pranzo famoso con Montagna.*

Marri — *Non ho detto l'ultima notte, ma è prima che la signorina partisse per Milano».*

P. M. — *Ma ci sono i verbali di dibattimento, signora!*

Marri — *Non capisco più nulla, io posso morire da un momento all'altro. Giuro sulla mia salute che quello che ho detto è la verità.*

P. M. — *Vi sono due versioni però, quella di oggi e quella di ieri. Qual'è quella buona?*

Presidente — *Lei, signora, ha detto che al dibattimento Muto furono aggressivi con lei, in istruttoria furono anche aggressivi?*

Marri — *No, furono gentilissimi.*

P. M. — *Quand'è stata interrogata dalla autorità istruttoria, lei ha detto che confermava tutto ciò che emerse dal dibattimento.*

Marri — *Non ho detto che confermavo tutto.*

Avv. Augenti — *L'avv. Loriedo non le ha dato una ricevuta della lettera-testamento?*

Marri — *No.*

Presidente — *Quando consegnò gli amici della Caglio mandati per ritirare la corrispondenza, il testamento lei lo aveva già consegnato all'avv. Loriedo?*

Marri — *Non ricordo.*

P. M. — *Perché non portò questo testamento al processo Muto?*

Marri — *Perché la Caglio, nell'affidarmelo, aveva detto di consegnarlo solo se lei fosse morta. E la signorina era ancora viva.*

P. M. — *Il testamento fu rivelato al processo Muto il 22 marzo 1954. Lei però fu interrogata il 9 febbraio 1954 dal dott. Bruno che svolgeva le indagini sul caso Montesi, indagini che portarono alla seconda archiviazione dell'istruttoria. Perché non parlò di questo testamento, il 9 febbraio, al dott. Bruno?*

Marri — *Appunto perché la Caglio mi disse di portarlo solo se fosse morta.*

Presidente — *Quando andò a Capocotta la signorina le lasciò un biglietto?*

Marri — *Sì.*

Presidente — *Visto che lei era presente, perché la Caglio me lo parlò a voce ma sentì il bisogno di scrivere un biglietto?*

Marri — *Non so. Si vede che voleva lasciare un documento.*

Il Presidente a questo punto sente il bisogno di chiamare anche la figlia della testimone, la signora Lola Marri in Procopio, per porla a confronto con la madre. Alcuni carabinieri si affrettano a partire in automobile per recarsi a casa della Marri per rintracciare la testimone e invitarla a presentarsi subito dinanzi ai giudici.

Il P.M. ritorna alla carica per appurare quando la Marri apprese dalla Caglio del colloquio al Viminale tra Montagna, Piccioni e Pavone. Dopo vari «non ricordo» la teste dice: «Io sono una teste che non sa dire nulla».

Avv. Augenti — *Lei si sottovaluta, signora.*

Avv. Cassinelli — *Troppo modesta, signora Marri.*

P.M. — *Questo non è un buon sistema di testimoniare, signora. Non ci appaghiamo dei «non ricordo», a meno che la teste non ci presenti una perizia psichiatrica da cui risulti che è una smemorata.*

Avv. Cassinelli — *Troppe ce ne vorrebbero di perizie psichiatriche, in questo processo!*

In sintesi il P.M. contesta quanto segue: la sera del 29 aprile la Caglio non potè raccontare alla Marri dell'incontro avvenuto al Viminale perché la Caglio rimase fino all'indomani con Ugo Montagna. Il 29 aprile la Caglio venne a ritirare i suoi effetti personali in casa della Marri, ma non potè vederla perché l'affittacamere era al cinematografo. Il 22 maggio 1953 la Caglio fece una scappatina da Milano a Roma, così una telefonata ricevuta di questa, tanto che risulta in una lettera scritta alla Caglio il 21 maggio. La Caglio ritornò a Roma alla vigilia delle elezioni del 7 giugno 1953. Rivide la Marri, da cui andò a ritirare la propria scheda elettorale. Dell'incontro al Viminale la Marri può essere venuta a conoscenza soltanto nei giorni del giugno 1953. Come spesso allora il riferimento all'affare Montesi, di cui parlano tutti, riferimento contenuto in una lettera indirizzata alla Caglio a Milano il 21 maggio per l'erta tendeva alludere a qualcos'altro?

Il presidente dott. Tiberi che ha sospeso l'udienza in seguito allo scontro tra l'avv. Cassinelli e il P.M.

Marri — *Non era la storia di Piero Piccioni.*

P. M. — *Come poteva saperlo il 22 maggio, se la Caglio glielo raccontò appena ai primi di giugno?*

Dopo molte altre insistenti domande il Presidente decide di sospendere l'interrogatorio della signora Marri per prendere subito in esame la figlia di questa. Nello stesso tempo viene stabilito di mandare a chiamare il marito della signora Procopio e l'avv. Loriedo che avrebbe avuto in consegna il testamento della Caglio per qualche tempo.

Oltre alla signora Lola Marri e all'avv. Loriedo è anche convocato d'urgenza il giornalista Enzo Fogliati che nel 1953 era collaboratore del settimanale Epoca e che sembra abbia qualcosa di nuovo da dire sull'argomento di cui tanto a lungo si è discusso stamane.

La testimonianza della signora Lola Procopio avviene in un'atmosfera burrascosa.

P. M. — *Lei, signora Procopio, a Venezia disse che il 30 ottobre 1953 la Caglio le aveva consegnato il biglietto e non il testamento. Che cosa può dirci in proposito?*

Procopio — *La situazione non è esattamente in questi termini...*

P. M. (battendo i pugni sul tavolo) — *Basta, basta! Questa teste ci prende in giro. E' una teste falsa!*

Dalla nostra saletta attigua all'aula improvvisata si ode un vociare altissimo. Gli avvocati danno man forte al Pubblico Ministero e insistono perché la signora Procopio dica la verità. Ad un tratto scoppia la bega, piuttosto violenta, fra l'avv. Cassinelli: «Lei, Pubblico Ministero, in questo modo intimidisce i testimoni. Con questo sistema lei viola la legge penale e la legge morale». Si scatena il putiferio, tutti gridano. Il Pubblico Ministero replica all'avv. Cassinelli: «Lei faccia la Parte Civile».

Il Presidente a questo punto, poiché il vocio della parte si fa altissimo, si alza e, immensamente severo: «Noi giudici facciamo il nostro dovere. Non possiamo continuare in questo tumulto». E sospende quindi l'udienza.

Per spiegare la violenza dell'urto tra la Parte Civile e il P.M. occorre precisare che stamane il difensore del Montesi si è schierato a protezione del segreto che le due Marri, madre e figlia, custodiscono con tanta gelosia; è il segreto-chiave del processo contro Piccioni, Montagna e Polito, il segreto di quello strano testamento che Difesa e P.M. ritengono fu prodotto al processo Muto in modo così clamoroso da provocare la interruzione del procedimento penale contro il pubblicista romano e l'apertura dell'istruttoria contro gli attuali imputati.

Con ritardo rispetto all'ora in cui è avvenuto l'incidente, possiamo precisare i termini in cui la signora Lola Procopio, figlia di Adalmina Marri, ha deposto stamane: essa ha indicato che la Caglio prendeva i pasti in casa e quasi tutti i giorni diceva di temere guai da Ugo Montagna. La teste non ricorda però se il biglietto con cui la Caglio preannunciava la partenza per Capocotta (che porta la data del 30 ottobre 1953) fu consegnato a lei, Lola, o alla madre.

P. M. — *Ma lei non si è preoccupata della sorte della Caglio?*

Procopio — *Erano discorsi che faceva tutti i giorni.*

P. M. — *Lei ha chiesto l'aiuto di qualcuno?*

Procopio — *A chi voleva che mi rivolgessi?*

P. M. — *Nel biglietto c'era scritto che la Caglio poteva anche essere ammazzata.*

Procopio — *Ma era la musica di tutti i giorni.*

Avv. Augenti — *Era la prima volta che la Caglio lasciava biglietti di quel genere?*

Procopio — *Ne ricordo solo uno: quello.*

Avv. Vassalli — *Ma la sera in cui la Caglio ha lasciato questo biglietto rientrò poi a casa?*

Procopio — *Mi pare di no.*

Presidente — *E lei non si allarmò?*

Procopio — *Spesso non tornava...*

Avv. Vassalli — *Ma una volta aveva lasciato un biglietto prima di partire.*

Procopio — *Mi parlava spesso di timori.*

Avv. Delitala — *Una delle poche cose certe è che la Caglio quella sera non andò a Capocotta.*

P. M. — *Quando le fu consegnato il testamento della Caglio?*

Procopio — *Lei vuole sapere se prima o dopo la gita a Capocotta? Non ricordo.*

P. M. (con piglio severo) — *Guardi signora che lei non ha l'arteriosclerosi come sua madre.*

Presidente — *Questo testamento fu scritto in sua presenza?*

Procopio — *Sì.*

Presidente — *Lo ha letto?*

Procopio — *Sì, mentre la Caglio lo scriveva.*

E qui accade l'incidente di cui abbiamo dato notizia più sopra.

Dopo la sospensione resa necessaria dall'improvvisa burrasca che ha assunto una violenza estrema, viene introdotto a testimoniare il giornalista Renzo Trionfera che per conto dell'Europeo ebbe frequenti contatti con la signora Marri.

Il Trionfera descrive le trattative svoltesi con la signora Marri; vi andò in un giorno del marzo del 1954, puntualmente il mattino, il pomeriggio e la sera e vi si recò col collega Enzo Fogliati. Le trattative per la cessione dei documenti della Caglio in possesso della Marri ebbero principio puntualmente laboriose e di prezzo elevato; conseguentemente tra la richiesta della signora Marri, che ai fini per combinare per 250 mila lire, fu compreso Memoriale dell'affittacamere, fotografie della Caglio.

Nel primo colloquio del mattino in quella prima metà del marzo 1954, il Trionfera ebbe dalla Marri che risultava dal memoriale stesso della signora, che la Caglio non nutriva sospetti su Piero Piccioni fino alla tarda primavera del 1953.

Trionfera fu stupito di questo fatto e chiese perché la Caglio non avesse manifestato sospetti alla signora Marri, dato che essa diceva di essere la sua confidente, quasi «sua madre».

La Marri precisò che effettivamente la Caglio non aveva sospetti; e per dar forza a questa sua affermazione narrò di avere chiesto il 22 maggio 1953, con una lettera a Milano che cosa ne pensasse la Caglio delle voci che circolavano nella capitale intorno alle responsabilità di Piccioni. Da Milano la Caglio rispose che erano tutte voci. La Marri non mostrò al giornalista Trionfera la lettera, perché l'aveva già distrutta, ma le mostrò la busta sulla quale apparivano il timbro e la data di Milano. La Marri disse al Trionfera: «La distrussi perché poteva danneggiare la signorina Caglio».

Nel colloquio serale, prima di congedarsi dalla signora Marri, il Trionfera disse all'affittacamere: «Scriverò sul giornale anche l'episodio di questa lettera che le è giunta da Milano da parte della Caglio». In quel momento era presente anche la figlia, signora Lola Procopio, la quale si scagliò contro la madre che «aveva parlato a vanvera» con il Trionfera.

Si rende necessario dopo questa testimonianza che invalida di molto la serietà del «testamento spirituale» della signorina Caglio, un confronto tra Trionfera e Adalmina Marri. La Marri appare, dopo lo strapazzo cui è stata sottoposta nella prima fase dell'udienza, piuttosto rimessa in arcione. A Trionfera il quale ripete il racconto che ora abbiamo fatto, la Marri reagisce con vivacità: «Non è vero niente, cammano per sogno».

Trionfera — *Signora, si metta una mano sulla coscienza, dica la verità.*

Marri — *Ma io a lei non ho mai detto nulla.*

Trionfera — *Allora me lo sono inventato io?*

P. M. — *Ma lei signora Marri mostrò una busta a Trionfera con il timbro di Milano?*

Marri — *Niente affatto!*

P. M. — *Ma se risulta anche dalla smentita che lei ha inviato all'Europeo!*

Avv. Pericone — *Ricevette 250 mila lire per il memoriale?*

Marri — *Affari miei.*

Avv. Bellavista — *Con Trionfera era presente anche Fogliati?*

Marri — *Sì.*

Avv. Vassalli — *Chi aiutò la signora Marri a scrivere il memoriale?*

Marri — *Fogliati.*

Avv. Vassalli — *E quella lettera di cui mostrò la busta a Trionfera proveniente da Milano, cosa diceva?*

Marri — *Non ricordo. (Rivolta poi al Trionfera con aria arrogante). Lei, è inutile che mi guardi con quegli occhi!*

Avv. Augenti — *Lei ha avuto in consegna qualche altra cosa della signorina Caglio?*

Marri (spazientita) — *Sì. La bomba!*

Avv. Lupis — *Stamane ha parlato con qualcuno prima di venire a deporre in tribunale?*

Marri — *Mi ha telefonato l'avv. Ricci, e mi ha detto di essere l'avvocato della Caglio.*

Avv. Lupis — *La chiamata era interurbana o proveniente dalla capitale?*

Marri — *No era una telefonata che veniva da Roma.*

Presidente — *Cosa le ha detto?*

Marri — *Mi ha detto di riferire tutta la verità e di dire anche se la lettera-testamento l'avevo affidata all'avv. Loriedo.*

Giud. Alborghetti — *Ciò era noto a qualcuno?*

Marri — *Nessuno.*

Giud. Alborghetti — *Ha rivelato a qualcuno di avere ricevuto questa telefonata?*

Marri — *No, a nessuno.*

Giud. Alborghetti — *Allora quella telefonata gliel'ha fatta uno di questi avvocati qui.*

Con questo piccolo colpo di scena, che però non ha assunto alcun aspetto tragico, l'udienza viene tolta. A causa dell'andamento affannoso della nostra cronaca diremo che siamo stati informati sollecitamente e in modo molto precario dai colleghi delle agenzie Ansa e Italia che avevano essi soltanto il permesso di assistere all'udienza e di venirci a riferire di tanto in tanto l'andamento del dibattito.

Sono le 14,30. Nel congedare le parti e i testimoni il Presidente ha avvertito che domani saranno interrogati i testi non escussi oggi: il brigadiere Procopio — marito della signora Lola — i coniugi Passeri-Roscini, portieri di via Tagliamento, l'avv. Bianco che sembra aver veduto Wilma Montesi uscire nel pomeriggio del 9 aprile 1953 dalla sua casa, e il perito prof. Ascarelli, che è malato e non si è potuto recare a Venezia per rendere la sua deposizione.

Il Presidente ha anche dato notizia alle parti del telegramma giuntogli stamane per tempo da parte del giornalista Luciano Doddoli, uno dei «pionieri» della pista sullo zio Giuseppe. L'avvocato Cassinelli ha chiesto che siano convocati immediatamente tutti i testimoni legati alla posizione di Giuseppe Montesi per accertare la veridicità del suo «alibi tardivo» e che indica in Rossana Spissu la donna che sarebbe stata con lui in quella tragica sera di aprile.

Il dott. Tiberi osserva che sarebbe necessario che ciò si facesse per garantire la immediatezza del controllo, ma egli ritiene che non sia possibile effettuare questi accertamenti, dato che la sede naturale e giurisdizionale del collegio è Venezia. Probabilmente, quindi, la chiusura dell'episodio zio Giuseppe si avrà soltanto a Venezia.

Gigi Ghirotti

Stamane al Quirinale

Il giuramento del nuovo Giudice Costituzionale Sandulli

Roma, giovedì sera.

Il nuovo Giudice Costituzionale Aldo Sandulli ha giurato oggi al Quirinale nelle mani del Presidente della Repubblica.

La cerimonia si è svolta nella Sala degli Specchi, ove erano convenuti i giudici della Corte Costituzionale, con alla testa il giudice anziano Azzariti, e i capi delle magistrature: il Presidente e il Proc. Generale della Cassazione, Eula e Pafundi; i presidenti del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, Petrilli e Carbone; e l'Avvocato Generale dello Stato, Bocca.

Il Capo dello Stato ha fatto ingresso nella Sala degli Specchi accompagnato dai presidenti del Senato e della Camera, Merzagora e Leone, e dal presidente del Consiglio, Segni.

Il giudice Sandulli ha prestato giuramento leggendo ad alta voce la formula di rito e tenendo la mano destra sul testo della Costituzione repubblicana. «Giuro sul mio onore — ha detto il giudice Sandulli — di osservare lealmente la Costituzione e le altre leggi dello Stato, esercitando le mie funzioni di giudice costituzionale nell'interesse supremo della Nazione».

E' seguita la firma del verbale di giuramento da parte del giurante e del Presidente della Repubblica. Merzagora e Leone hanno controfirmato. Il Presidente Gronchi si è poi brevemente intrattenuto con i giudici e con le altre autorità intervenute.

Investe un vecchio ciclista e si capovolge con l'auto

Biella, giovedì sera.

In via Candelo, alla periferia della città, una bicicletta su cui si trovava il settantanovenne Domenico Cagna è stata investita in pieno da una «600» guidata dal ventitreenne Marco Banino, residente a Vercelli in via Monte di Pietà. La bicicletta, che era sbucata da una strada sulla destra dell'auto, è stata scaraventata ad una ventina di metri di distanza, mentre la «600», dopo avere attraversato diagonalmente la strada, proseguiva la corsa per una decina di metri e si arrestava contro un paracarro capovolgendosi.

Il Cagna ha riportato la frattura esposta della gamba sinistra ed escoriazioni in tutto il corpo ed è morto poco dopo all'ospedale. Il Banino se l'è cavata con ferite superficiali provocate dallo scoppio del parabrezza.

La caccia ai numeri probabili

Ritardi e frequenze sulle ruote del Lotto

Numeri di massima frequenza dopo l'estrazione del 30 marzo '57 nelle 10 Ruote:

TORINO: N. 5 (da 90 sett.); 62 (da 55); 53 (da 58); 30 (da 54); 11 (da 54); 64 (da 51); 77 (da 44); 15 (da 43); 50 (da 37); 31 (da 37).

BARI: N. 81 (da 78 sett.); 78 (da 58); 15 (da 56); 58 (da 48); 57 (da 45); 85 (da 45); 36 (da 42); 70 (da 40); 9 (da 38); 11 (da 35).

CAGLIARI: N. 27 (da 80 sett.); 76 (da 55); 35 (da 55); 58 (da 54); 30 (da 50); 13 (da 50); 22 (da 47); 48 (da 45); 29 (da 45); 34 (da 44).

FIRENZE: N. 84 (da 70 sett.); 87 (da 60); 88 (da 55); 32 (da 50); 19 (da 47); 17 (da 44); 47 (da 43); 72 (da 42); 32 (da 40); 63 (da 39).

GENOVA: N. 4 (da [illegible] sett.); 25 (da 67); 36 (da 57); 38 (da 50); 30 (da 43); 44 (da 40); 77 (da 39); 78 (da 38); 61 (da 37); 71 (da 35).

MILANO: N. 60 (da 72 sett.); 17 (da 48); 16 (da 47); 5 (da 45); 79 (da 41); 7 (da 38); 40 (da 38); 23 (da 36); 38 (da 34); 80 (da 34).

NAPOLI: N. 77 (da 85 sett.); 73 (da 74); 20 (da 60); 18 (da 61); 32 (da 49); 60 (da 48); 8 (da 47); 4 (da 40); 13 (da 37); 39 (da 37).

PALERMO: N. 68 (da 68 sett.); 47 (da 63); 63 (da 62); 12 (da 57); 31 (da 56); 89 (da 55); 18 (da 55); 77 (da 49); 35 (da 46); 12 (da 43).

ROMA: N. 38 (da 92 sett.); 88 (da 89); 53 (da 75); 48 (da 65); 45 (da 45); 86 (da 44); 72 (da 43); 54 (da 44); 87 (da 42); 4 (da 31).

VENEZIA: N. 5 (da 33 sett.); 12 (da 76); 26 (da 63); 60 (da 65); 83 (da 60); 60 (da 63); 40 (da 39); 36 (da 33); 64 (da 27); 19 (da 27).

Ritardi sul dopo l'ambo nelle 10 Ruote per i Gemelli, Vertibili, Cadenze, Figure, Decine:

Gemelli: Torino, 25 sett.; Bari, 3; Cagliari, 16; Firenze, 0; Genova 6; Milano, 36; Napoli, 20; Palermo, 4; Roma, 20; Venezia, 7.

Vertibili: Torino, 3 sett.; Bari, 0; Cagliari, 7; Firenze, 10; Genova, 6; Milano, 0; Napoli, 14; Palermo, 9; Roma, 11; Venezia, 1.

Cadenze: Torino, 3 (da 46); Bari, 7 e 9 (da 18); Cagliari, 7 (da 69); Firenze, 1 (da 56); Genova, 0 (da 26); Milano, 1 (da 33); Napoli, 8 (da 21); Palermo, 3 (da 42); Roma, 4 (da 28); Venezia, 6 (da 66 sett.).

Figure: Torino, 1 (da 42); Bari, 2 (da 30); Cagliari, 4 (da 29); Firenze, 7 (da 30); Genova, 2 (da 27); Milano, 8 (da 44); Napoli, 7 (da 20); Palermo, 5 (da 74); Roma, 5 (da 18); Venezia, 7 (da 13).

Decine: Torino, 80.na (da 11); Bari, 40.na (da 22); Cagliari, 30.na (da 41); Firenze, 30.na (da 22); Genova, 70.na (da 26); Milano, 20.na (da 13); Napoli, 30.na (da 17); Palermo, 10.na (da 46); Roma, 80.na e 50.na (da 23); Venezia, 60.na (da 18).

I maggiori ritardi rispetto agli Estratti determinati, si presentano nelle seguenti Ruote: 1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Bari: n. 57 da 601 sett.; 2° estratto: Torino: n. 85 da 287 sett.; 3° estratto: Milano: n. 9 da 584 sett.; 4° estratto: Milano: n. 57 da 664 sett.; 5° estratto: Milano: n. 86 da 416 sett.

A Roma è uscito, dopo 408 sett., il n. 48, 4° estratto.

Numeri di massima frequenza dall'1-1-'57 (13 settimane):

Torino: n. 41 (4 volte); 42 (3); 22, 34, 56, 57, 62, 70, 74, 80, 87 (2).

Bari: n. 6, 25, 57, 50, 80, 88 (3 volte); 4, 8, 12, 26, 38, 55, 66, 89 (2).

Cagliari: n. 70 (4 vol.); 49, 53, 63, 80 (3); 14, 40, 61, 72, 83, 85 (2).

Firenze: n. 39 (4 vol.); 24, 44 (3); 4, 6, 20, 46, 66, 77, 86 (2).

Genova: n. 1 (5 vol.); 16 (4); 66, 69 (3); 7, 8, 11, 14, 37, 42, 64, 67, 81, 90 (2).

Milano: n. 69 (4 vol.); 84 (3); 3, 5, 26, 59, 67, 68, 69, 78 (2).

Napoli: n. 18, 26, 41, 90 (3); 1, 3, 4, 17, 19, 23, 26, 46, 56, 79 (2).

Palermo: n. 71 (3); 5, 17, 21, 24, 34, 38, 44, 50, 56, 57, 58, 76, 80, 83, 86 (2).

Roma: n. 18, 20, 38, 59, 72, 76, 79 (2).

Venezia: n. 10, 22 (3 vol.); 1, 13, 20, 31, 33, 40, 53, 61, 66, 69, 70, 71, 74, 80 (2).

Frequenze degli estratti determinati nelle prime 13 settimane dell'anno:

Torino: 34 (3 volte come 4° estratto); 42 (3 vol. come 1°); 41 (3 vol. 3°); 74 (3 vol. 5°).

Bari: 6, 8 (3 vol. 3° estr.); 25 (3 vol. 3°); 50, 80 (3 vol. 4°); 57, 88 (3 vol. 5°).

Cagliari: 70 (3 vol. 3° estr.); 66 (3 vol. 1°); 49 (3 vol. 2°); 70 (3 vol. 4°); 53, 83 (3 vol. 5°).

Firenze: 24 (3 vol. 5° estr.).

Genova: 88 (3 vol. 1° estr.); 1, 69 (3 vol. 2°); 16 (3 vol. 3°); 67 (3 vol. 5°).

Milano: 84 (3 vol. 3° estr.); 69 (3 vol. 5°).

Napoli: 46 (3 vol. 2° estr.); 18, 19 (3 vol. 4°); 41 (3 vol. 5°).

Palermo: 5, 71 (3 vol. 1° estr.); 50 (3 vol. 2°); 21, 50 (3 vol. 4°); 57 (3 vol. 5°).

Roma: 20 (3 vol. 1° estr.).

Venezia: 70 (3 vol. 1° estr.); 10, 66 (3 vol. 4°).

Dall'inizio dell'anno i vertibili sono usciti:

1 volta a Torino (57, 75); 1 volta a Bari (38, 83); 1 volta a Cagliari (56, 65); 1 volta a Firenze (21, 12); 1 volta a Genova (72, 27); 2 volte a Milano (64, 46; 53, 35); 1 volta a Palermo (43, 34); 1 volta a Roma (34, 43); 1 volta a Venezia (56, 65).

I gemelli sono usciti:

1 volta a Bari (22, 66); 4 volte a Firenze (66, 44; 44, 77; 44, 22; 55, 77); 2 volte a Genova (11, 33; 55, 11); 1 volta a Palermo con 3 ambi (33, 55, 44); 1 volta a Venezia (66, 55).

Guerra di favorite alla Corte di Luigi XIV

L'«affare dei veleni» ovvero la marchesa di Montespan

Come la bella damigella dai capelli biondi e dagli occhi azzurri riuscì a soppiantare Luisa La Vallière - Dodici anni d'amore incontrastato e sette figli riconosciuti dal sovrano - Sfolgora l'astro di "mademoiselle" de Fontanges: rôsa dalla gelosia la Montespan, per tenere Luigi XIV avvinto a sé, si affida ai "filtri" e ad altre opere di magia - Strana malattia e rapida fine della rivale - Dilaga nella società parigina l'azione degli stregoni e delle fattucchiere

(Nostro servizio particolare)

Parigi, aprile.

Francesca di Mortemar, figlia del duca di Mortemar e principe di Tonnay-Charente, ch'era stato primo gentiluomo di corte di re Luigi XIII, era molto bella. Bionda, con gli occhi azzurri larghi e vivi, la bocca piccola e rossa ornata di denti — e non vi erano dentisti! — perfetti, aveva spalle stupende, mani magnifiche, il portamento regale, le carni splendide delle vere bionde, quelle che nascono tali e hanno una chioma che ricorda il miele, l'acacia, il grano maturo. Era arguta, sana, furba e, cosa che in tutti i tempi ha avuto fortuna, era donna dalla punta dei capelli alla punta dei piedi. Entrata a corte in qualità di damigella della regina Maria Teresa, moglie di Luigi XIV allora nel pieno della giovinezza, divenne poco dopo marchesa di Montespan sposando il guascone, bello e fiero marchese di Montespan.

Opere di magia

Come tutte le donne di allora, belle, giovani e di grande nascita, madama di Montespan non desiderava che una cosa: attirare l'attenzione del re. Siccome era dama della regina, durante le feste ne sedeva alla destra, posizione che la metteva in vista. Ma Luigi XIV non aveva occhi che per la favorita del momento, Luisa La Vallière, seduta alla sinistra della regina. Primi Visconti, gentiluomo italiano alla corte francese, nelle sue memorie racconta che invano la marchesa di Montespan cercava di farsi vedere, il re non la badava, e che «non soltanto ella non piaceva al re, ma un giorno lo udii che, parlando col fratello, Monsieur, prendeva in giro la marchesa per l'affanno che si dava nel cercare di piacergli e aggiunse: Fa quello che può, poverina, ma io non la voglio».

Parole incaute, poiché non passò molto tempo che la volle e che per ottenerla dovette sospirare come un qualsiasi mortale. A forza di fare la civetta, madama di Montespan era riuscita a farsi guardare da Luigi XIV e, fosse stanchezza della La Vallière, fosse il suo carattere volubile, egli vide che la Montespan era più bella della sua favorita e soprattutto più gaia. Incominciò a dedicarle la sua attenzione e la Montespan, da donna abile quale era, visto che il re la desiderava, fece la riluttante, la preziosa. E il re si innamorò. Anche la marchesa di Montespan si innamorò.

Ella rimase la favorita per quasi vent'anni; per dodici fu amata ed ebbe sette figli, che furono riconosciuti da Luigi XIV ed ebbero tutti grandi nomi. L'unico guastafeste fu, ma solo in un primo tempo e poi a intermittenze sempre più rare, il marito, il marchese di Montespan, il quale, contrariamente a quanto avveniva in quell'epoca, non fu per nulla onorato di vedere la moglie preferita a tutte dal re e fece scenate, anche pubbliche. Luigi XIV, a malincuore, dovette esiliarlo. Rimasta libera, la marchesa di Montespan visse a corte, riverita da tutti e divenne ricchissima. Il re l'amò con passione, ma venne il giorno che incominciò a stancarsi. Con la trentina, la bella marchesa ingrassava e intorno a lei crescevano bellezze giovani e splendenti.

Madame Palatine, la seconda moglie di Monsieur, cioè la cognata del re, aveva una damigella di rara bellezza e di diciotto anni: mademoiselle de Fontanges. «Dai piedi alla testa, scrisse di lei madame Palatine, che aveva la penna, come la lingua piuttosto acuta, era tutta meravigliosa; era bella come un angelo e stupida come un paniere». Nonostante fosse stupida la bella Fontanges, come dodici anni prima madame de Montespan, aveva un piano ben definito in testa: diventare la favorita del re. Vi riuscì e senza difficoltà. Il re la colmò di onori, di ricchezze e la damigella, folle di gioia, non nascondeva a nessuno la sua posizione. Andava in giro carica di gioielli, la sua bellezza era sfolgorante. Madame de Montespan si sentì lacerare dalla gelosia. E la gelosia la indusse a commettere quello che allora usava, cioè opere di magia. Ottenne un pessimo risultato.

Fino dal 1676 esisteva a Parigi un gruppo di indovini, astrologhi, alchimisti, maghi, stregoni, fattucchiere della peggiore specie. La ignoranza d'ogni medicina e un resto di superstizione medioevale, faceva credere anche alle grandi dame e a non pochi gentiluomini, che l'amore e le eredità si potevano avere con polverine speciali e con opere di magia. Le polverine erano spesso addirittura veleno, per lo più arsenico, e servivano per sbarazzarsi di mariti ingombranti, per ottenere una eredità che lasciata al volere di Dio sarebbe stata troppo lontana. Le polverine erano chiamate «poudre d'amour» o «poudre d'héritage». Il delitto, quindi, aveva finito col mescolarsi all'opera di gente senza scrupoli che, per denaro, assecondava le cattive passioni di clienti superstiziosi o addirittura criminali. Dalla magia, poi, si era arrivato alla bestemmia più grossa, cioè alle messe nere, con profanazione dell'ostia consacrata e dell'altare.

L'avvelenatrice

Il primo indizio di un sottofondo sacrilego e criminale nella società parigina fu dato dalla morte, a pochi mesi di distanza, del padre e dei fratelli della marchesa de Brinvilliers. Bellissima donna, ma di temperamento depravato, la marchesa nonostante l'alta educazione era caduta nella più abbietta volgarità e frequentava gente senza scrupoli. Per avidità di denaro, poiché il padre era ricchissimo, si lasciò convincere a somministrargli la «polvere di eredità» e lo mandò all'altro mondo. Ma siccome il padre per testamento aveva lasciato tutta la sua eredità ai figli maschi, ella uno alla volta soppresse anche i fratelli.

Non fu fortunata perché un suo amante e complice, certo Sainte Croix, morì (di morte naturale) carico di debiti e aprì la via ai sospetti della giustizia. Nella stanza in cui abitava, a cui i creditori fecero apporre i sigilli, venne trovata una misteriosa cassetta rossa appartenente, dietro dichiarazione scritta di Sainte Croix, alla marchesa di Brinvilliers. La giustizia non rispettò la cassetta rossa, l'aprì e vi trovò dentro, oltre al veleno, le prove concrete dei delitti della bella donna. Ella non venne arrestata subito perché riuscì a fuggire in Inghilterra, ma dopo molte peripezie cadde ugualmente in mano alla giustizia e, siccome era nobile, ebbe un trattamento speciale: invece di essere arsa viva, come toccò alle avvelenatrici, venne decapitata in piazza. Morì pentita, confessando le sue colpe.

Il processo della marchesa di Brinvilliers fece istituire da Luigi XIV un tribunale speciale, detto La Chambre Ardente, tribunale che doveva condurre rigorosamente l'inchiesta sui delitti per avvelenamento, magia e stregoneria. Il tribunale arrestò la Voisin, orribile megera famosa a Parigi come fattucchiera. Dall'inchiesta risultò ch'ella non propinava soltanto erbe e filtri d'amore, ma che aveva ucciso diverse persone, procurando aborti e infatti aveva commesso infanticidi.

Il re sospetta

Durante l'interrogatorio le sfuggì il nome di madame de Montespan; sua figlia, arrestata anch'essa, fece accuse riguardanti la favorita: e cioè che era andata spesso dalla madre, che aveva voluto filtri magici per farsi ancora amare dal re divenuto indifferente, che aveva fatto un tentativo di avvelenare il re stesso, che aveva partecipato a messe nere. I capi di accusa erano gravissimi: magia nera, tentato omicidio e sacrilegio. Il giudice La Reynie, uomo integro incaricato di dirigere l'inchiesta, si sentì accapponare la pelle e si credette in dovere di fare parte al re della sua scoperta.

Proprio in quel periodo mademoiselle de Fontanges, ch'era sempre stata esuberante, incominciò a deperire, a imbruttire. Era incinta, ma tutti erano convinti che non poteva essere causa da farle perdere salute e bellezza. Ella partorì in stato di grande indebolimento un bambino che visse pochi giorni e morì di una malattia che i medici dell'epoca non seppero diagnosticare. Prima di morire, la giovane donna ebbe il tempo di mormorare: «Muoio avvelenata».

Questa morte e quelle accuse buttarono il re in una grande perplessità.

Per prudenza e perché il processo non raggiungesse, col suo scandalo, la favorita dalla quale aveva avuto sette figli e che aveva ancora la sua posizione ufficiale a corte, chiese il segreto di tutte quanto riguardava la Montespan e La Reynie fece chiudere l'inchiesta della Chambre Ardente. Il nome della Montespan non ebbe nessuna pubblicità, la Voisin e i suoi complici, tutta gente da capestro, vennero giustiziati in piazza e nessuno di loro, anche sotto le torture, fece più il nome della favorita.

Ma, sebbene non vi fosse nulla di concreto contro la marchesa di Montespan, Luigi XIV era stato sfiorato dal sospetto e quel sospetto lasciò un'ombra in lui. Il suo amore finì con l'affare dei veleni e con la morte di mademoiselle de Fontanges. La marchesa di Montespan rimase ancora a corte otto anni e un bel giorno, di sua spontanea volontà, si ritirò in un convento, e vi morì da buona cristiana.

Oggi, compulsati tutti i documenti riguardanti il processo dei veleni e le inchieste, che erano rimaste segrete per ordine di Luigi XIV, del tribunale della Chambre Ardente, risulta che la Montespan si diede, sì, ad opere di magia per riconquistare l'amore del re, ma che non arrivò al delitto. Ciò nonostante la sua memoria non è rispettata e molti storici la giudicano severamente.

Marisa Ferro

INTERVISTA CON DUE "SELF MADE MEN,,

Come diventare miliardari

Il segreto del signor Marfuggi pare una battuta di spirito, ma gli consente di essere, senza lavorare, l'uomo più indaffarato del New Jersey - L'America si trova soltanto oltre l'Oceano? L'arte di strappare, senza chiederlo, un prestito ad uno scozzese - Il decalogo del successo, secondo il signor Richard

L'industriale Oscar Richard, capo del più grande «Supermarket» privato d'America

E' in questi giorni a Torino una missione di industriali e commercianti americani. Sono tutti «self made men», uomini che dal nulla hanno raggiunto grandi posizioni. Essi sono stati scelti dal Dipartimento del Commercio americano per approfondire i legami commerciali fra gli Stati Uniti e l'Italia.

Ne abbiamo incontrati due: Philip Marfuggi, capo di una industria di trenini elettrici che fa lavorare tremila operai, e Oscar Richard, capo del più grande «Supermarket» privato d'America. Tutti e due hanno fatto fortuna in meno di dieci anni.

Abbiamo loro chiesto: «Qual è il segreto del vostro successo?».

«Far lavorare gli altri, per conservarmi il tempo di pensare», ha risposto Marfuggi. Pare una battuta di spirito. E', invece, la sintesi di un sistema che consente grandi realizzazioni. E Philip Marfuggi, con l'entusiasmo un po' fanciullesco degli americani soddisfatti di sé, ci elenca le sue: «Otto anni fa, racconta, ero un semplice impiegato in un'industria di trenini elettrici. Oggi ne sono vice-presidente. Non solo: sono vice-presidente comproprietario anche di una grande industria di macchine automatiche per imballaggio, presidente di un «Supermarket», direttore della «Ronson», che, come tutti sanno, è una grande fabbrica di accendisigari, e posseggo una banca italo-americana a Swington, nel New Jersey. Non avrei certo potuto arrivare a tutto questo, se non avessi saputo scegliere dei bravi collaboratori a cui delegare la realizzazione pratica delle mie idee».

Philip Marfuggi è figlio di un emigrato di Avellino. Non ha dimenticato la lingua paterna, che parla correntemente, e conserva nei tratti del volto, nella figura, la bonaria dolcezza meridionale. Viene in Italia due volte all'anno. Dice: «Gli italiani hanno fatto grandi passi in questi anni. Ho incontrato l'altro giorno a Pistoia un uomo che in otto anni, da camionista, è diventato proprietario di una grande industria di piastrelle. Per trovare l'America non è sempre necessario attraversare l'Oceano».

Anche Oscar Richard parla volentieri dei suoi successi: «Nel 1933 ero un professore di scienze commerciali senza cattedra. Nel 1934, non possedevo che un debito di undicimila dollari. Dopo cinque anni mi sono stati offerti cinque milioni di dollari per comprare il mio "Supermarket" di prodotti alimentari. Non ho accettato: il mio "Supermarket" non aveva prezzo, era un fonte illimitata di guadagno».

Oscar Richard è di origine svizzera, imparentato con i Richard degli orologi. «Il mio segreto? Mi piace il mio prossimo e, di conseguenza, ispiro simpatia e fiducia. Nel 1934, ricco soltanto di idee e di speranze, un certo Mac Carthy, scozzese, mi offrì non richiesto un prestito di centomila dollari.

Philip Marfuggi, capo di una industria meccanica a Swington, nel New Jersey

Fu l'inizio della mia fortuna. Molti altri si decisero allora ad aprire il borsellino: "Se uno scozzese gli presta dei soldi, vuol dire che il signor Richard è un buon investimento". Così potei fondare il mio "Supermarket"».

Ma la simpatia del prossimo non è che la prima qualità necessaria per arrivare. Il signor Richard elenca le altre. Eccole: «Essere sempre quello che siamo, e non tentare di assomigliare ad altri. Non fare ad altri quello che non si vorrebbe fosse fatto a noi. Conoscere profondamente il mestiere a cui vogliamo dedicarci. Sapere dove si vuole arrivare. Ardentemente desiderare di arrivarci. Coltivare le relazioni umane. Non dimenticare che la sorgente di ogni conquista è nello spirito».

— Non occorre altro, signor Richard?

— Oh sì. Imparare ad essere umili e grati. E', infine (ma è il principio) conoscere per esperienza che cosa è la povertà.

Laura Bergagna

Stasera la 71ª puntata di «Lascia o raddoppia»

Telequiz da 5 milioni per la Polinesia e Orazio

Le tre domande finali attendono l'indossatrice romana e il medico latinista - L'attore triestino ferratissimo nell'epopea del selvaggio "West", tenta il penultimo assalto - L'amico di Cristoforo Colombo spera di navigare con il vento in poppa verso l'approdo di 1.280.000 lire - Per la prima volta in cabina la campionessa del calcio e la messinese che sa tutto sulla storia della Sicilia - Esordienti: una pisana (mitologia greco-romana), un romano (automobilismo) e una sarda residente a Torino (pugilato)

(Nostro servizio particolare)

Milano, giovedì sera.

Quando i dirigenti di «Lascia o raddoppia» temono di sorprendere qualche telespettatore nell'atto di sbadigliare, cercano il toccasana contro la monotonia. Vorrebbero rendere un tantino più movimentate le trasmissioni, imprimere un ritmo un po' più vivace alla rubrica, che, evidentemente per la sua stessa formula, si svolge sempre secondo uno schema che non lascia spiragli all'imprevisto. E' appunto perché la formula è quella che è, ricorrono alle partecipazioni straordinarie, cui affidano il ruolo di diversivo. Ma con scarso successo: gli attori, le reginette di bellezza e i campioni che vengono a scegliere le buste per i concorrenti, si assumono, per lo più, l'ingrato compito di rallentare il ritmo della trasmissione e di svuotarla di quel pizzico di suspense che, in definitiva, è il pepe del telequiz.

Ora, a parte il fatto che, a nostro modestissimo avviso, «Lascia o raddoppia» dispone ancora di una rilevante riserva di vitalità, e a parte il fatto che, bene o male, è ancora e sempre la rubrica più gradita e l'unica che faccia vendere apparecchi televisivi, ci sembra che il più efficace rimedio contro il pericolo della noia, sia una felice scelta dei concorrenti, dei divi, dei personaggi.

Ma, sempre convintissimi di offrire ai telespettatori i più graditi diversivi, i dirigenti del telequiz continuano a spremersi le meningi per cercare gente nota cui affidare l'incarico di scegliere la busta per questo o per quel concorrente. Adesso, per esempio, stanno assediando John Wayne perché il popolarissimo attore americano venga a scegliere la busta destinata al sig. Mario Valdemarin, il concorrente che sa tutto sui film western. Si spera che John Wayne faccia finalmente la sospirata apparizione sulle scene di «Lascia o raddoppia», e questa volta gli è giunto un appello ancor più pressante. Per la busta contenente le tre domande finali cui dovrà rispondere la signorina Lulli Mariani, i dirigenti del telequiz hanno pensato addirittura a due autentici Maori provenienti dalla Polinesia, ma i tentativi di assicurarsi la loro partecipazione alla puntata di stasera, non hanno ancora dato risultati positivi.

In ogni modo, con o senza i Maori, la settantunesima puntata di «Lascia o raddoppia» vedrà l'indossatrice romana e il medico [illegible] impegnati nell'assalto alla roccaforte dei cinque milioni: la graziosa «polinesiana» Lulli Mariani e il dott. Vittorio Prati, infatti, dovranno rispondere alle tre domande finali.

Quanto al giovane attore triestino, Mario Valdemarin, lo attende stasera la penultima prova della sua brillante corsa: ancora una volta, dunque, il cantore di Tom Mix, di Jess il bandito, di Calamity Jane e dei furiosi assalti alle diligenze, ci riporterà nell'atmosfera di una suggestiva epopea in technicolor.

E' attesa con vivo interesse anche la nuova prova che l'amico di Cristoforo Colombo dovrà affrontare per assicurarsi la borsa di un milione e 280 mila lire. «Spero che la mia caravella — ha detto il simpatico sig. Barbadoro — navighi col vento in poppa verso l'approdo dei gettoni d'oro». Glielo auguriamo di cuore, anche perché il concorrente savonese sta facendo sfoggio di una preparazione solidissima. E per prepararsi ancor meglio, il sig. Aldo Barbadoro ha trascorso l'intera settimana nel suo silenzioso ritiro di Ceva, tra Savona e Cuneo.

Questa volta, il primo ingresso in cabina sarà riservato alle due gentili concorrenti che giovedì scorso esordirono tanto brillantemente: la romana Beatrice Umbriano, appassionata di calcio, e la messinese Mela Mondi, per la quale la millenaria storia della Sicilia sembra non aver misteri. La diciannovenne studentessa, fedele tifosa della Juventus, è stata calorosamente festeggiata dai «Boy scouts» della capitale: la signorina Umbriano, infatti, è una giovane esploratrice. La signorina Mela Mondi ha rinunciato a intraprendere il lungo viaggio di ritorno in Sicilia e ha trascorso a Milano la settimana intercorsa tra il suo vittorioso esordio e la nuova prova che la attende.

Anche stasera il gentil sesso appare largamente rappresentato: su nove concorrenti, cinque donne. La parata degli esordienti si aprirà appunto con una donna, la pisana Vera Scarpellini, che affronterà le prime otto domande sulla mitologia greco-romana. Era rimasta fra le quinte la volta scorsa, e le fece compagnia il sig. Luigi Lopez, di Roma, anch'egli rimasto fra le quinte giovedì scorso. Stasera il debutto di quest'ultimo porterà davanti alle telecamere di «Lascia o raddoppia» una materia nuova e destinata a suscitare il più vivo interesse nei telespettatori: l'automobilismo. Il rag. Lopez ha rivelato una profonda familiarità con la storia dell'automobilismo: ci riferiamo, naturalmente, all'esame preliminare cui fu sottoposto per guadagnarsi l'ammissione al telequiz; in tale occasione sbalordì gli esperti della commissione esaminatrice.

Se ve ne sarà il tempo, chiuderà la pattuglia degli esordienti la signorina Maria Sanna, la prima sarda che calcherà le scene di «Lascia o raddoppia». La ventunenne Maria Sanna è nata a Ghilarza, in provincia di Cagliari, ma attualmente risiede a Torino presso una sorella sposata. Il suo hobby è il pugilato e in tale materia risponderà, con particolare riferimento al pugilato professionistico compreso tra il 1734 e il 1904. La bruna e graziosa esordiente cominciò ad avvertire l'ardentissima passione per il pugilato da bambina, quando era ancora in collegio.

v. r.

Stasera alla tv

Nuovi concorrenti: Vera SCARPELLINI, di Pisa (mitologia); Maria SANNA, di Torino (pugilato); Luigi LOPEZ, di Roma (automobilismo).

Per la domanda da 640 mila lire: Beatrice UMBRIANO, di Roma (calcio); Mela MONDI, di Messina (storia della Sicilia).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Aldo BARBADORO, di Savona (vita di C. Colombo).

Per la domanda da 2 milioni e 560 mila lire: Mario VALDEMARIN, di Trieste (storia e film del West).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Lulli MARIANI, di Roma (costumi polinesiani); Vittorio PRATI, di Genova (poesia di Orazio).

Un milione di dollari il divorzio di Gene Kelly

Las Vegas, giovedì sera.

L'attrice Betsy Blair ha posto fine alla sua unione matrimoniale di quindici anni col famoso attore e ballerino Gene Kelly nella Corte per i divorzi, e ha ottenuto una sistemazione finanziaria a suo beneficio che ammonta a circa un milione di dollari.

Il divorzio è definitivo. La figlia di Kelly, Joan di 14 anni, godrà della doppia custodia e le sue vacanze scolastiche le trascorrerà in parte in compagnia della madre e in parte del padre.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna congiunta a Marte, sestile a Venere e Sole; opposizione a Saturno. Impulsività che darà seri motivi di allarme per qualcuno che vi teme. Rompereste un patto e vi farete notare. Tipi: Vergine, Bilancia, Scorpione.

Vergine: un parente vi metterà il bastone fra le ruote se non starete attenti al giochetto poco onesto preparatovi. In fatto di salute sarà bene far guardare il sistema nervoso e il cuore.

Bilancia: la vostra impulsività vi metterà in urto con parecchie persone. E' superfluo raccomandarvi la massima calma e prudenza.

Scorpione: vi piace tagliare certe vecchie situazioni ritenute inutili, ma tenete presente che possiamo avere bisogno anche dei rifiuti.

Ai nati sotto l'Ariete: la prospettiva di un piacevole spostamento o viaggio immediato o futuro allieterà la vostra mente. Toro: frequenti imprevisti a volte poco lieti vi capiteranno fra capo e collo, state pronti a saltare gli ostacoli. Gemelli: per evadere dalla vostra vita monotona dovete dedicarvi a delle iniziative artistiche; troverete chi vi verrà incontro. Cancro: se effettuerete uno spostamento sarete presi dalla nostalgia e vorrete tornare sui vecchi passi. Leone: una persona lontana vi ama e vi aspetta. Non fatela sospirare troppo. Sagittario: vi sentirete tristi e indecisi, il naturale ottimismo verrà meno. Cercate di scuotervi e guardate in faccia al futuro. Capricorno: vi verranno offerti nuovi incarichi di fiducia. Farete bene ad accettarli. Acquario: potrete organizzare meglio ogni cosa, ma ci vuole un clima migliore. Pesci: sarete orgogliosi del nuovo stato. Meglio di così non potevate trovarvi.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53.173
Alfieri: domani ore 21,15 «La Traviata» con Ines Mariotti, Ghezzi, Guerrieri. Mº Giuseppe Poderik. Auditorium di Torino: domani, ore 21. Concerto sinfonico n. 17. Direttore: Nino Sanzogno. Pianista: Arturo Benedetti Michelangeli. Carignano (Govi): 21,15 «Impresa trasporti» di U. Morucchio. Metropolitana ore 14,30 Marionette Gianduja: «Cuor d'oro». Novità. Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): 21,15 Comp. Dialettale Piemontese Dante Testa «Bastian contrari» di Bersezio. Prenotaz. e vendita biglietti botteghino teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-823): 17-19 e 21-1 Mº Di Nunzio, cantano L. Mariorana, Joe di Nara. Bruno (Valentino): danze ore 21. Castellino: 17 e 21 Orch. Rossiciol. Club Danzante Magenta 11: ore 21 «Clair de Lune». Ingresso gratuito. Eden Danze: ore 21 Orch. Fabrizi. Faro Club: 21 Fred Buscaglione. Fassio: Cafè chantant, Medici 112. Gaudio Danze: 16,30 e 21 Mº Leone. Gay Danze: 17 e 21 Orch. Franchi. Hollywood Danze: 21 Turi Golino. La Cicala (Cavoretto): Ristorante; ore 21-24 danze classiche Quartetto. La Perla: ore 21 Orch. Nini Rosso. La Serenella: dame 150, cav. 300 cons. compresa. Televisore nel bar, Or. Miguel, c. Vasquez, dir. Carige. Principe Danze: 21 Mario Marchio, c. Gemmy Sandra, dir. Mº Gallo. Rinaldi: Scuola ballo, via Volta 8. Smeraldo: 21 Balocco-Vigna-Rosso. Trocadero: 17 e 21 Zuccheri-Olià.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-768 e 45-316): Attrazioni - Max Quartett. Columbia Danze (via Goito 8 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand. Estoril Club (via Cavour 6, telef. 44-710): ore 23-3 Quintetto Ruffoli. Le Perroquet (via Goito 15, telefono 63-066): danze, attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mago della pioggia». B. Lancaster, K. Hepburn, VistaVis. col. Or.: 14,30-16,30-18,30-22,10. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Astor: «Rififi» di Jules Dassin. Ore 14, 16, 18, 20 e 22. Corso: «Zarak Khan» CineScope technicolor con Victor Mature, Anita Ekberg e Michael Wilding.

Doria: «Il gigante» Rock Hudson, Elizabeth Taylor e James Dean, colori. Orario: 13,40-17,35-21,10. Lux: «Questo nostro mondo» in TotalScope a colori. Metro-Cristallo: «Donne... Dadi... Danaro...» con Cyd Charisse, Dan Dailey e Frankie Laine, CinemaScope. Mattinata ore 10,30. Reposi: «Inno di battaglia» con Rock Hudson, Martha Hyer, Dan Duryea. CinemaScope technicolor. Vittoria: «Assatrice Conci» colori CineScope. M. Frasie, Gino Cervi.

Ariston: «Anastasia» tech. Scope, con Ingrid Bergman e Yul Brynner. Augustus: «Guendalina», Jacqueline Sassard, Mattioli, Raf Vallone. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Nazionale: «Cerratina» con Maria Schell, F. Perrier e Suzy Delair. Torino: «Mezzogiorno di fifa» tec. Vistav. D. Martin, J. Lewis. A. 15.

Alexandra: «Battaglia Rio della Plata» col. VistaV., John Gregson. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Arlecchino: «La montagna» tech. VistaVis., S. Tracy, R. Wagner. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Capitol: «Battaglia di Rio della Plata» col. VistaV., John Gregson. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Faro: «La battaglia di Rio della Plata» tech. VistaV., John Gregson. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Fiamma, ap. 15: «La montagna» tech. VistaV., S. Tracy, R. Wagner. Gianduja: «Tesoro dei Tropici», con Rondo Dellgon, Vera Langen. Hollywood: «Riccardo III» tech. VistaVision con Laurence Olivier. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Ideal: «Il mondo sarà nostro», J. Mistral. Sulla scena Tullio Pane e Gran Varietà ore 16,15 e 21,15. Mafalda: «Donatella» tech. Scope. Rivista Piero Pieri ore 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Massimo: «Padri e figli», V. De Sica, M. Mastroianni e A. Lualdi. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Principe: «Riccardo III» techn. VistaVision con Laurence Olivier. Sistema: «Padri e figli», V. De Sica, M. Mastroianni e A. Lualdi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adriano: «Non si può continuare ad uccidere» techn., W. Holden. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Alcione: «Tamburi a Tahiti» tech. e Rivista Dante Rino 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Alpi: «Un napoletano nel Far West» con Robert Taylor. La Perla: «Poveri ma belli», Marisa Allasio, M. Arena, E. Manni. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Regina: «Moby Dick» tech., Peck. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Asti: «I 7 peccati di papà» colori, Maurice Chevalier, D. Scala. Ap. 10. Olimpia: «Fiamme a Calcutta» col. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Piccola Luce: Graziella, M. Fiore. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Po: «Silenzio si spara». Ore 21: «Lascia o raddoppia». P. Nuovo: «L'americano», G. Ford. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Romano: «K 2 operaz. controspionaggio», Riv. G. Giorgi 16,15-21,15. S. Pellico: «Fanciulle delle follie», Lana Turner, J. Garland. Ap. 15,30. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Cabala: «Volontari del Texas». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Esperia: «Picnic» CineScope col., con William Holden, Kim Novak. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Giardino Napoletano nel Far West, tech. Scope, R. Taylor, E. Parker. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Italiano: «Principe studente» in tech. Scope, A. Blythe, E. Purdom. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Mirafiori: «Figlia di Caino». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Santa Rita: «Due lacrime». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Viareggio: «Trapezio» in techn. Scope, Lollobrigida, B. Lancaster. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Acaida: «Fine dell'avventura». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Eliseo: «Poveri ma belli», Marisa Allasio, M. Arena, E. Manni. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Fréjus: «Siamo tutti assassini», Mouloudji, A. Nazzari, Y. Sanson. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Nuovo: «La più grande corrida» in technicolor CinemaScope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». S. Paolo: «Nagana» tech., Lange. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Bolgio Femmina ribelle, tec. Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Corallo: «Mia sorella Evelina» in technic. Scope, J. Leigh. Ap. 15. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Eridano: «Montecarlo» tech. Scope, V. De Sica, Marlene Dietrich. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Grappa: «Suor Letizia», Magnani. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Madama: «Montecarlo» in tech., con V. De Sica e Marlene Dietrich. Ore 21: «Lascia o raddoppia». V. Veneto: «Ivan figlio del diavolo bianco» tech. Scope, N. Gray. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astra: Contrabbando ad Oriente. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Dorelei: «Aprile a Parigi» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Ethos: «Pescatore Lusitana». Lanza. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Europeo (ex-Manzoni): «Isola dell'uragano» technic. con John Hall. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Excelsior: «Sciopero delle mogli» Scope techn., J. Crain, J. Nader. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Nazareno Eravamo 7 fratelli, Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Odeon: «Quanto di ferro» tech., con Robert Slack e Ursula Thiess. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Star: «Schiava di Cartagine» tech. Scope, G. M. Canale, Allasio. Ap. 15. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Ades: «Donne e soldati», Mariani. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Aurora: «Valle uomini rossi». Brescia: «Agente federale X 3» col. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Châtillon (v. Châtillon): «Incontro sotto la pioggia», Wyman-Johnson. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Kel-Dan: «Giglio infranto». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Falchera: «Destini di donne». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Furlino: «Sangue misto» Scope techn., Ava Gardner, S. Granger. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Maior: «Più grande corrida» Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Nord: «Attente ai marinai» con Dean Martin e Jerry Lewis. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Palermo: Una vita ricorre. Auclair. Sociale Terra degli Apaches. Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Zenit: «Isola del piacere» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Gente di notte» Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Cabiria: «Nagana» in technicolor. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Colosseo: «Poveri ma belli», Marisa Allasio, E. Manni, M. Arena. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Italia: «Trapezio» techn. Scope, Lollobrigida, B. Lancaster, Curtis. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Moderno, due progr.: «I ragazzi del Texas» e «Indiana bianca». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Nizza: «Valle della morte» techn. Piemonte: «Trapezio» tech. Scope, Lollobrigida, B. Lancaster, Curtis. Ore 21: «Lascia o raddoppia». San Carlo: «Domanda di grazia». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Speziale: «Nessuno resta solo». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alba: «Furia indiana» Scope tech., Victor Mature, B. Ball, G. Cooper. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Apollo: «Come le foglie al vento» Scope tech., R. Hudson, L. Bacall. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Diana: «Ragazze di Sanfrediano». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Dora: Sogno d'amore, tech. Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Edera: «Swamp Devil» technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Lucento: «Casa Ricordi» in technicolor con Paolo Stoppa. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Lutrario: Il bigamo, Mastroianni. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Massaia: «Guastatori delle dighe». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Marialdo: «Sciarpa verde». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Roma: «Dietro lo specchio» Scope technic., James Mason, B. Rush. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Splendor: «Meravigliose storie di Walt Disney» technic. CineScope. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Astor, Adriano, Europeo (ex-Manzoni) e Milano; Piccolo Teatro (biglietti alla Cassa). Per domani: Teatro Alfieri e Carignano (biglietti all'E.N.A.L.).

Quella giornata

Da un po' di tempo in qua sembrava fatto apposta: al pittore Cipriano Semenza, vedovo non più giovane senza figli capitava di celebrare le feste da solo (ammesso e non concesso che la ricorrenza del proprio compleanno sia da considerarsi una festa).

Aveva passato alcuni giorni in Riviera col pretesto di una Mostra in compagnia di un'allieva alla quale voleva molto bene. Ed entrambi avevano subito la delusione di constatare (veramente il pittore da un pezzo era convinto che la sua pittura aveva un fondamento amaro e sgradevole che la rendeva difficilmente vendibile) che i quadri dell'artista non piacevano al pubblico, anche se potevano convincere la critica e fargli attribuire qualche premio. Pare in questa occasione gli toccò un riconoscimento, il suo nome apparve nei giornali; il pittore che aveva allestito l'esposizione (un tipo romantico dalla copiosa capigliatura alla Presley, ma quasi candida, e dalla giacca di fustagno, doveva avere una particolare inclinazione per le iperboli) battendogli una mano sulla spalla gli assicurò che aveva vinto un «grosso premio». Ma quando Semenza constatò che la grande vincita consisteva soltanto in un portasigari di marocchino (lui, per giunta, da tre o quattr'anni non fumava) gli cascarono le braccia. Ed a parte le spese del viaggio e del soggiorno in Riviera (dove, in fondo, s'era recato con la vaga speranza — lui che ormai dalla vita sperava più poco — di racimolare qualche centinaio di migliaia di lire che gli sarebbero servite a realizzare la vecchia aspirazione di potersi comperare un frigorifero) calcolò che il valore del premio era così esiguo da non compensare neanche le spese per l'imballaggio ed il trasporto dei quadri.

Tuttavia non per questo il pittore Semenza (durante diversi decenni della sua già lunga esistenza aveva avuto ben più gravi motivi di scontentezza e di delusione) avrebbe fatto una malattia. Il grave era piuttosto che il sole che lui ed Olivia (la sua allieva) erano andati a cercare con l'avidità di chi, per ragioni di residenza, trascorre in inverno lunghi giorni di nebbia e di caligine, faceva rare apparizioni; lungo la passeggiata del corso che costeggiava il mare (almeno due volte al giorno andavano a sedersi su quelle panchine) ogni tanto si scorgeva al triste spettacolo del signore ben vestito (in compagnia della signora altrettanto vestita bene) che si fermava e diventava paonazzo tossendo, nel tentativo di eliminare gli intoppi dal proprio respiro; il viso del proprietario della pensione dove erano alloggiati era tremendamente antipatico con quegli occhiali a stanghetta su un ridicolo naso a pallottola; il pittore Semenza, al contrario di parecchi suoi colleghi, non aveva nessuna attitudine (per quanto avesse ancora qualche migliaio di lire e non fosse tirchio) a tentare la fortuna al «tavolo verde». Sicché al quarto giorno di quella straordinaria vacanza (fra l'altro ad Olivia il distacco dalla città dove risiedeva e dalle sue abitudini faceva perdere l'appetito) la coppia rifece le valige e partì.

Se un acuto osservatore ed intenditore di atteggiamenti umani avesse potuto vederli avrebbe notato che non soltanto sul largo viso del pittore Semenza la malinconia si disegnava in maniera evidente ed accentuata; ma che anche sul bel volto di Olivia (una ragazza che aveva conservato, nonostante qualche notevole disavventura, certi atteggiamenti bambineschi ed una naturale tendenza a ridere ed a scherzare) era caduta un'ombra di tristezza. Anche lei da un po' di tempo lavorava in campo artistico, per temperamento e per intime convinzione era portata a scartare nella vita soluzioni che avessero contrastato col proprio sentimento e la propria indipendenza spirituale; e probabilmente constatare quanto la strada dell'arte fosse dura e difficile da percorrere a chi (come il pittore Semenza) mancava di spirito pratico e scartava i compromessi, la rendeva disappunto e la metteva di cattiv'umore.

Dopo qualche ora di treno i due si separarono (Olivia doveva raggiungere a V. i suoi); di modo che il pittore Semenza sbarcò solo, con in mano la pesante valigia di cuoio verde, nella sua città.

A casa i guaiti ed i salti di gioia del cagnino Mir che non smetteva di strapparsi ai suoi pantaloni ed a saltellare sulle zampe posteriori come un cane ammaestrato, lo distrassero un po' e lo fecero sorridere. Ma fu soltanto entrando in cucina per prepararsi qualcosa da mangiare, e strappando i grossi fogli dei giorni arretrati del calendario che si accorse che all'indomani, il 14 marzo, sarebbe stato il suo compleanno.

— Un'altra giornata triste — si disse. — Un'altra ricorrenza la quale ci ricorda che gli anni passano e ci avviciniamo sempre più al definitivo traguardo. Chissà perché la gente — continuò a dire, sempre ragionando con se stesso — non riesce a capire l'incongruenza o, peggio, l'insensatezza di voler celebrare simili avvenimenti? Specialmente poi quando gli anni cominciano a parecchi decenni e si è quasi esaurito il capitale della vita. A me, in fondo, sembra più logico e naturale l'abitudine di Swift (proprio l'autore del *Viaggi di Gulliver*) il quale usava celebrare la ricorrenza del proprio compleanno vestendosi di nero. In quanto al sottoscritto — egli aggiunse — domani approfitterò del fatto che sono solo, farò un po' di penitenza bevendo a mezzogiorno soltanto del succo di verdura (fa bene ed aiuta a disintossicarsi anche dai veleni morali); e vedrò se mi riuscirà di non ricordarmi che tanti anni fa, forse proprio a quest'ora, sono nato...

Salvatore Gatto

CRONACA CITTADINA

Non si potranno superare i 40 all'ora

Limite di velocità nei centri abitati

Il decreto, di imminente pubblicazione, riguarda le strade statali e provinciali - Tra queste figurano anche via Roma, via Nizza, corso Francia

Per la prima volta si è stabilito anche in Italia un limite di velocità per autoveicoli: 40 chilometri all'ora nei tratti delle strade statali e provinciali che attraversano gli abitati. Questa volta il provvedimento è valido a tutti gli effetti di legge (mentre le vecchie paline poste talvolta dai Comuni avevano solo un valore indicativo e di ammonimento alla prudenza) essendo stato preso dal ministro dei Lavori Pubblici, on. Romita, e dal ministro dei Trasporti, on. Angelini, con decreto in data 3 aprile '57.

La legge che autorizza a limitare la velocità, in determinati tratti di strada, risale al 6 agosto 1954: sono però occorsi quasi tre anni perché si attuasse un primo provvedimento pratico. Come primo esperimento si è deciso di scegliere i tratti urbani, cosa su cui tutti sono concordi, almeno in linea di massima, mentre, come è noto, le opinioni sono assai divise sull'opportunità di estendere le limitazioni alle strade libere ed alle autostrade a differenza da quanto avviene negli Stati Uniti dove lo stesso Presidente Eisenhower ha dovuto quasi scusarsi perché la sua auto aveva superato i 90 durante un viaggio (la notizia è proprio di oggi).

La norma entrerà in vigore dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che è imminente: per il momento non è ancora possibile valutare la portata esatta della sua applicazione, in attesa dei chiarimenti del Ministero dei Lavori Pubblici. Sarà anzitutto necessario precisare in quale punto delle strade statali e provinciali cominci l'attraversamento dei centri abitati: forse la soluzione più semplice e pratica potrebbe essere l'apposizione di cartelli indicatori, anche per evitare le innumerevoli contestazioni che potrebbero nascere dall'applicazione di altri criteri, per quanto logici possano essere in teoria.

Il problema può essere risolto abbastanza semplicemente per i piccoli paesi in cui la «strada maestra» costituisce l'unica arteria che presenti problemi dovuti alla velocità del traffico. Ma esso è molto più complesso nei centri maggiori e soprattutto nelle grandi città: quale abitante di Torino sa che la «Padana Inferiore», cioè la Statale di Asti-Genova, comincia teoricamente con via Roma e via Nizza, che la strada del Moncenisio comprende il corso Francia, che corso Giulio Cesare rappresenta il primo tratto della «n. 11» per Milano?

Non sarebbe certo una soluzione logica imporre i limiti di velocità sulle sole vie urbane che (sulla carta) costituiscono il termine delle statali e delle provinciali e non sulle altre. Vietare cioè i 45 all'ora su corso Francia e permettere i 90, ad esempio, in corso Inghilterra. Il problema della viabilità cittadina va risolto in blocco; se si vuol limitare la velocità occorre stabilire una norma che valga per tutta una cerchia cittadina. Se il decreto già emesso non lo consentirà occorrerà esaminarne un altro.

La sentenza dei giudici d'Assise per il dramma della gelosia di Corso Vittorio

Al Sorrentino sei anni e otto mesi alla moglie 40 mila lire di multa

Il Presidente all'imputato: «La Corte vi ha dato il minimo della pena»; alla moglie: «La vera condanna la portate con voi sapendo di essere la causa della rovina di vostro marito»

Il Sorrentino e la moglie: è il momento della sentenza

Al processo in Corte d'Assise contro Raffaele Sorrentino le repliche alla discussione sono state brevi. Pochi minuti ha parlato il P. M. Ribet per ribadire la sua convinzione che nella stanza chiusa a chiave l'imputato trovò soltanto l'ufficiale, e che gli indumenti intimi femminili, rinvenuti dalla polizia, non sono una prova convincente che insieme ci fosse anche la moglie. La stanza era dei ragazzi e gli indumenti potevano essere della figlia maggiore.

Brevemente ha risposto l'avv. Avonto, difensore, per ricordare la sua tesi prospettata ieri, che la porta chiusa a chiave e gli indumenti inducono a credere che nella stanza si trovassero i due amanti e chiedere che all'imputato fosse quindi riconosciuto il delitto «a causa d'onore» che comporta pene minime. L'avv. Oberi ha invitato la Corte ad essere mite con la moglie Michela Negro, pensando che andò sposa appena sedicenne e che sempre provvide ai suoi figli.

Alle 9,30 già si ritirava la Corte per deliberare ed alle 12 il Presidente Carron Ceva ha letto la sentenza. Raffaele Sorrentino è stato riconosciuto colpevole di tentato omicidio continuato, raggruppando in un unico reato sia le lesioni inferte con la pistola all'ufficiale sia quelle alla figlia Maria Teresa, e lo ha condannato alla pena di 6 anni e 8 mesi di reclusione e ad un mese di arresto per porto abusivo d'armi. Michela Negro, la moglie, è stata riconosciuta colpevole di violazione agli obblighi della assistenza coniugale e condannata alla multa di 40 mila lire.

I due coniugi hanno ascoltato la sentenza sconvolti. Nessuno ha fatto commenti. Nel silenzio dell'aula si sono udite allora le parole del Presidente. «Dico a voi Sorrentino che la Corte vi ha dato il minimo della pena perché vi ha concesso tutte le attenuanti. I fatti sono quelli che sono». E poi rivolgendosi alla donna: «La condanna che la Corte vi ha inflitto è minima. Però la condanna vera la porterete sempre con voi per tutta la vita con il rimorso di sapere che causa di tutti i mali, vostri e di vostro marito, siete voi».

L'aula era affollata ed anche questa mattina in prevalenza erano uomini. Strano processo che ha richiamato tanti uomini mentre di solito quando si tratta di fatti passionali intervengono più numerose le donne. C'era al fondo anche il tenente Di Chiara. Dopo la sentenza se n'è uscito mescolandosi con il pubblico senza attendere nessuno.

Raffaele Sorrentino si è messo in capo il cappello e se ne è andato tra i carabinieri. Forse in rispetto della sua età non gli sono stati messi i ferri. La moglie ha avuto un momento di incertezza poi si è fatta verso di lui con gli occhi piangenti ed ha allungato la mano. Ma già l'anziano marito si incamminava e non ha visto quel gesto. La figlia Maria Teresa si è avvicinata al padre quando già questi era accanto alla porta. Ma neppure lei il padre ha visto, rimasto solo nel suo dolore e senza speranza che qualcuno lo confortasse. Sarebbe bastato che Maria Teresa avesse pronunciato una parola, papà, per avvertirlo che voleva parlargli e dirgli che almeno in quel momento di tanta tristezza si sentiva sua figlia. E' rimasta muta. Ci auguriamo che sia stata l'emozione ad impedirle di parlare.

Incontro italo-svizzero per il San Bernardo

Il conte Marone, rientrato da Ginevra dove si trovava per motivi di lavoro, presiede oggi alle 17 alla Camera di Commercio la riunione del Sindacato italiano d'iniziativa per il traforo del San Bernardo. La convocazione è stata decisa in via d'urgenza per esaminare la situazione dopo l'allarme suscitato dalle «voci» circa la preclusiva che i francesi intenderebbero porre per finanziare il Monte Bianco. Da Parigi e da Roma, è noto, sono giunte in proposito smentite che però non sembra abbiano completamente tranquillizzato le autorità e gli ambienti torinesi. Anche il Sindacato svizzero per il traforo del San Bernardo è in allarme. Il suo presidente on. Tolilò è giunto ieri a Torino ed oggi avrà colloqui con il conte Marone e parteciperà quindi alla riunione del Sindacato italiano.

Domani si svolgerà invece il Convegno della Federazione italiana della Strada per discutere, nel suo complesso, i progetti ed i piani di trafori alpini formulati in questi anni e decidere sull'azione concreta da svolgere per la realizzazione di almeno una parte di queste opere. I trafori all'esame sono sei: Colle della Croce, Colle della Scala, Moncenisio, Fréjus, San Bernardo e Monte Bianco.

Cabala misteriosa [1-13-88] sul tavolino da notte di un portinaio che cerca la morte

Prima di uccidersi con il gas lascia il terno da giocare al lotto

La macabra scoperta di un inquilino in via Massena - Una vecchia signora sola in casa vittima di una fuga di gas: salvata dal figlio che va a farle visita prima del solito

Un inquilino della casa al n. 33 di via Massena, passando stamane dinanzi alla portineria, avvertì un acre odore di gas che gli sembrò filtrasse dalla porta chiusa. Allarmato, aprì e venne investito da zaffata pestifera. Cavato un fazzoletto di tasca e premutoselo contro la bocca e il naso entrò coraggiosamente nel piccolo locale, spalancò la finestra e quindi si diresse nell'altra stanza dove il portinaio — Giuseppe Bogliono, di 69 anni — soleva dormire. Lo vide adraiato sul letto, immobile, con gli occhi e la bocca spalancati. Il poveretto, non vi poteva essere dubbio, era morto, forse già da parecchie ore.

Che non si trattasse di disgrazia ma di suicidio era altrettanto chiaro: tutti i rubinetti del fornello a gas erano aperti. L'inquilino li chiudeva, poi usciva per avvertire altre persone. Successivamente veniva informata la polizia. Sul posto si recavano agenti del Commissariato San Secondo.

Mentre si provvedeva a sbrigare queste tristi formalità uno dei presenti notava, sul tavolino da notte, una bolletta del lotto. Meravigliato la prendeva e l'osservava: era stata giocata lo scorso anno e recava i numeri 1-13-88, terno secco su tutte le ruote. Come mai il portinaio, prima di mettere in atto il suo disperato proposito, l'aveva posata sul tavolino? Aveva forse voluto vedere, per l'ultima volta, quei numeri mai usciti su cui chissà quante speranze aveva fondato invano?

L'inquilino mostrava la bolletta agli altri i quali anch'essi restavano meravigliati. Se ne faceva un gran parlare. La notizia in breve usciva dal piccolo locale e si spargeva per tutto borgo San Secondo suscitando molti commenti. Sulle domande e sulle interpretazioni suscitate dal singolare episodio aveva la prevalenza la convinzione che il Bogliono, prima di suicidarsi, avesse — deliberatamente — voluto offrire ai posteri la possibilità di far fortuna coi numeri che a lui, invece, non avevano fruttato nulla.

Ma non tutti erano d'accordo che quel terno fosse il buono; alcuni ritenevano che dovesse essere giocato il terno 9-11-56 che rappresenta la data in cui fu giocata la bolletta; altri ancora, interpretando la cabala, hanno ricavato i numeri 5-33-89. Queste sono le tre combinazioni che stamane, nelle ricevitorie del lotto della zona, sono state giocate da una folla di persone.

● Il gas per poco non ha fatto un'altra vittima: la signora Maria Pavan, di 75 anni, abitante in via Belmonte 8. Stamane è stata trovata dal figlio semisvenuta su una seggiola, intossicata dalle velenose esalazioni che filtravano da un tubo dell'impianto incrinato.

La signora è stata salvata perché il figlio — Giulio Farinatti, abitante in corso Vercelli 150 —, il quale tutte le mattine va a trovarla alle 8 prima di recarsi al lavoro, stamane ha anticipato di un quarto d'ora la visita.

L'uomo chiedeva soccorso ad un inquilino; poi telefonava alla Croce Rossa che, con un'autobarella, trasportava l'infortunata all'Astanteria Martini. Là la donna veniva ricoverata in gravi condizioni; si ritiene tuttavia che, se non interverranno complicazioni, essa potrà essere dichiarata fuori pericolo in una settimana. Più tardi il Farinatti scopriva che il gas era filtrato da un'incrinatura nel tubo dell'impianto.

Giulio Farinatti narra il suo provvidenziale intervento

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+15,4
MINIMA	+ 7,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +8,3; ore 8: +9,0; umid. 87%; press. 748. Pioggia mm. 4. Previsioni: Cielo nuvoloso con probabili temporali. Temperatura media stazionaria. Temperatura a Caselle: mass. +17,4; min. +6; ore 8: +8,4.

Un bimbo di due anni rotola giù dalle scale

Un bimbo di 2 anni è stato ricoverato all'ospedale Maria Vittoria per ferite e abrasioni al viso e al capo giudicate guaribili in 10 giorni.

Verso il mezzogiorno il piccino, che si chiama Claudio Barbero ed abita con i genitori in via Carlo Cappelli 36, sfuggiva all'attenzione dei genitori ed usciva sul pianerottolo. Quindi si accingeva a scendere le scale, ma inciampava e rotolava per tutta una rampa.

Echi di cronaca

Partenza per Milano

Ha ventun anni, è molto bruna e sicurissima di sé

1° «round» della Sanna stasera contro Bongiorno

Per la prima volta una sarda al telequiz - La collegiale ventunenne sa tutto sulla boxe: dalla lotta a pugni nudi all'avvento di Carnera

Maria Sanna, la ragazza ventunenne che si presenta a «Lascia o raddoppia» per rispondere sulla storia del pugilato, è partita stamattina alla volta di Milano. La sua avventura televisiva è cominciata. Nel pomeriggio si recherà da Mike Bongiorno per concordare le solite battute convenzionali che servono di introduzione all'interrogatorio e alle 21 farà il suo esordio sugli schermi.

La sua bellezza bruna non dovrebbe sfigurare davanti alle telecamere. Maria Sanna è la prima sarda che partecipa al gioco televisivo: benché viva ormai da molto tempo a Torino, dove abita in corso Racconigi 202, non ha dimenticato la natìa Ghilarza e parla con nostalgia degli anni trascorsi in collegio. L'accompagneranno a Milano la sorella Angiolina e il cognato Livio Portineri, tifosi anch'essi della «nobile arte», i quali assisteranno alla trasmissione proprio come ad un incontro di boxe. Il campione da battere, preferibilmente ai punti e non per k.o., è, si capisce, Mike Bongiorno.

La nuova concorrente parlerà del pugilato dalle origini (1719 circa) al periodo di Carnera (1930), cioè dai tempi della lotta selvaggia senza regolamento e senza guantoni di protezione all'età moderna. Ha, a quanto si dice, una memoria prodigiosa: ricorda persino il peso degli atleti prima e dopo il confronto.

«Ho studiato la boxe in collegio — assicura — scandalizzando le suore. Mi sono preparata esclusivamente su giornali e riviste e non ho scritto per "Lascia o raddoppia" alcun testo. E' un sistema che presenta lo svantaggio di offrire la possibilità di contestazioni da parte degli esperti. Ma spero che non ce ne siano».

Maria Sanna è sicura e disinvolta. Il suo «manager», cioè il cognato, l'ha sottoposta in questi giorni ad un duro allenamento interrogandola per ore e ore. Sul ring milanese non dovrebbe avere difficoltà ad aggiudicarsi la prima ripresa.

Ritardi nelle ferrovie per un vagone deragliato

Gli ultimi treni della notte sulla linea ferroviaria da Chivasso a Torino, ed in particolare il diretto che giunge verso la mezzanotte da Milano, hanno subito ritardi per un incidente avvenuto verso le 23,15 nell'interno della stazione di Settimo torinese. Un carro-merci, agganciato ad un treno in manovra, è deragliato, per cause ancora sconosciute, bloccando la linea. Un carro-attrezzi delle Ferrovie dello Stato, accorso da Torino, ha potuto sgomberare l'ostacolo

Confermata per Sestilio Rubiu la condanna a ventun anno

Drammatico epilogo del processo al giovane che uccise la fidanzata

Mentre la Corte d'Appello emette la sentenza, la madre della vittima e quella dell'assassino si lanciano gridando l'una contro l'altra - Schieramento di carabinieri per separare le due donne, spalleggiate dai familiari

Il processo discusso stamane in Corte di Assise di appello a carico del falegname sardo ventisettenne Sestilio Rubiu, imputato di omicidio volontario, ha avuto un epilogo movimentato. Quando

Sestilio Rubiu, l'assassino

la Corte è rientrata in aula e ha dato lettura della sentenza con la quale veniva confermata la sentenza di condanna a 21 anni di reclusione per aver ucciso con sette coltellate la fidanzata Rosa Moschini, si è svolta una scena drammaticissima fra la madre della vittima e quella dell'imputato. Le due donne si sono lanciate l'una contro l'altra e i carabinieri di servizio hanno dovuto faticare non poco per separarle. Mentre il giovane veniva accompagnato fuori dall'aula, la madre di Roseimina ha gridato ancora all'uccisore della figlia: «Assassino, assassino!».

In apertura di udienza era stata rievocata la storia d'amore e di morte ch'ebbe per protagonista Sestilio Rubiu, giunto nel '54 a Lanzo, per trovare lavoro. L'anno dopo conobbe una bella ragazza veneta, la diciassettenne Rosa Moschini, chiamata Roseimina, operaia al Cotonificio Valle di Lanzo e dimorante con la famiglia nella frazione Colombaro.

Manifestò l'intenzione di sposarla ma la proposta fu osteggiata dai genitori di Roseimina che si opponevano soprattutto per la giovane età della figliola e le precarie condizioni economiche del futuro sposo, oberato di debiti.

La ragazza scrisse una lettera al Rubiu, il 3 luglio dello scorso anno, per dirgli che era costretta a lasciarlo. Quando l'uomo ricevette lo scritto si recò ad acquistare un coltello da caccia. Non ragionava più. Gli pareva d'impazzire al pensiero che non avrebbe più potuto prendere in moglie la sua Roseimina.

Nel pomeriggio le andò incontro all'ingresso della galleria che unisce Lanzo a Germagnano. Quando la ragazza ripeté la sua irrevocabile decisione, la trafisse con sette colpi di coltello. Poi si diede alla fuga. In serata si costituì al commissariato di P.S. Madonna di Campagna.

Nell'interrogatorio di stamane ha insistito nel riversare la colpa del dramma sulla madre della vittima.

I familiari di Roseimina si erano costituiti Parte civile col patrocinio dell'avv. Colla. In difesa del Rubiu hanno parlato gli avvocati Baravalle e De Marchi.

La Corte (Pres. Cottafavi, P.G. Marrè, canc. Quaglia), ha confermato la sentenza dei giudici di primo grado.

In agguato su fuoriserie rubano le ruote di scorta

I ladri di ruote di scorta d'automobile, che da parecchio tempo, ormai, compiono un numero di furti eccezionalmente alto, come comprovano le denunce che quotidianamente giungono alla polizia, hanno adottato un nuovo sistema per agire con maggior sicurezza: si valgono di macchine lussuose che posteggiano accanto a quelle che hanno scelto per privarle delle ruote, ne scendono e, con rapidità, fanno il «colpo».

La conferma ai sospetti che la polizia nutre sull'esistenza di una banda che si vale di questa nuova tecnica è stata fatta ieri in seguito ad un tentato furto sull'auto del signor Andrea Borruto. Egli l'aveva lasciata in sosta in via Bidone. Dopo una mezz'ora usciva dalla casa in cui si era recato per una visita e vedeva due individui i quali stavano armeggiando nel baule della macchina. Comprendeva al volo che cosa stessero facendo. Si precipitava su di loro. Ma quelli, velocissimi, salivano su un'Alfa Romeo, che era stata fermata dietro la sua, e partivano a tutta velocità.

Il signor Borruti telefonava alla «Celere» che inviava sul posto un equipaggio. Ma ormai erano trascorsi una decina di minuti: era quindi impossibile rintracciare i lestofanti. Dell'episodio se ne sta occupando ora la Squadra Mobile a cui sono già giunte numerose altre denunce.

ULTIME NOTIZIE

Si è gettato dalla finestra

Suicida al Cairo l'ambasciatore canadese

Egerton H. Norman era "profondamente depresso,, in seguito alle accuse di comunismo mossegli qualche settimana fa da una Commissione del Senato americano

IL CAIRO, giovedì sera.

L'ambasciatore del Canada in Egitto, Egerton Herbert Norman, ha trovato una tragica morte stamane, precipitando dalla finestra del suo ufficio, nella sede dell'Ambasciata. Tutto lascia credere che egli si sia tolta la vita. Lo ammette la stessa Ambasciata in un breve comunicato in cui dice che «a quanto sembra l'ambasciatore si è suicidato». Nel comunicato si aggiunge che il diplomatico era profondamente depresso per «una certa pubblicità fatta intorno al suo nome». Si sottolinea «che l'ambasciatore è sempre stato un funzionario estremamente leale e fedele al proprio Paese».

La «pubblicità» a cui allude l'Ambasciata è evidentemente quella data negli Stati Uniti ad una relazione redatta da una commissione del Senato americano, da cui risulta che il Norman «era un comunista». Il 15 marzo scorso, il ministro degli Esteri canadese, Lester Pearson, ribattè ufficialmente che le accuse dei senatori americani — fatte sembra in base a risultanze prodotte dal F.B.I. — erano assolutamente prive di fondamento ed assicurò che avrebbe protestato presso il governo di Washington «contro le maldicenze e le accuse diffamatorie» ai danni dell'ambasciatore. Pearson annunciò anche che nel 1951 un controllo dei Servizi di sicurezza canadesi aveva prosciolto Norman da ogni accusa di comunismo.

Il Dipartimento di Stato americano, dal canto suo, aveva sconfessate sia le asserzioni della commissione senatoriale che quelle del F.B.I.

La rivolta di Santiago

Il governo cileno chiede poteri straordinari

SANTIAGO DEL CILE, giovedì sera.

A Santiago del Cile è ritornata la calma, ma si tratta di una calma più apparente che reale, dovuta soprattutto al pesante controllo attuato su tutta la città dalle truppe affluite nella capitale.

Nella giornata di ieri i combattimenti sarebbero ripresi, e si sarebbero registrati altri dieci morti. Sparatorie sono state udite anche questa notte, specie nella parte bassa della città.

Il deputato Mario Palestro è stato arrestato mentre guidava una colonna di lavoratori delle officine metallurgiche di Madeco.

Le notizie relative al numero delle vittime di queste sanguinose giornate sono contraddittorie. Secondo il più recente bollettino governativo esse sarebbero 28; secondo fonti diplomatiche sarebbero una sessantina, cui vanno aggiunti probabilmente i dieci caduti di ieri. I feriti sarebbero 540. Oltre cinquecento persone sarebbero state arrestate.

Il governo ha convocato in sessione straordinaria il congresso, presentando un progetto di legge in cui vengono conferiti al governo poteri straordinari per sei mesi. Il decreto proclamante lo stato d'assedio, che è tuttora in vigore, attribuisce la diretta responsabilità per l'attuale situazione al partito comunista, e vieta la diffusione del giornale comunista «El Siglo».

Il presidente del Consiglio Segni assediato dai giornalisti questa notte all'uscita di Villa Madama. Dopo una discussione, durata sei ore, i rappresentanti della coalizione governativa hanno raggiunto un primo accordo sulla legge dei patti agrari. Questa sera un terzo incontro per concretare formalmente l'intesa. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Entusiasmo di ammiratrici al Rallye del Cinema

Fracassano il parabrezza dell'auto per veder da vicino Tortora e Noto

I due presentatori di "Telematch,, sono popolari quanto i divi dello schermo - Tronchi d'albero sulla strada per fermare le macchine di Elsa Martinelli e di Marisa Allasio - I concorrenti temono le burle minacciate dagli universitari di Padova - Stasera la carovana arriva ad Abano Terme

DAL NOSTRO INVIATO

Riccione, giovedì sera.

Verso le 18 di stamane, quando le macchine partecipanti al rallye del cinema erano già schierate sul Lungomare di Riccione in attesa del «via» per la terza tappa, si è improvvisamente diffusa una voce che ha avuto il potere di trasformare nella più preoccupata incertezza la festosa animazione che ha caratterizzato la partenza della carovana per le prime due tappe. Secondo tale voce, gli studenti dell'Università di Padova si proporrebbero di mettere in atto un vasto repertorio di movimentate sorprese e di terribili scherzi ai danni di taluni concorrenti di maggiore notorietà.

Gli organizzatori del rallye sono stati avvertiti ieri sera: stando ad informazioni che essi ritengono attendibilissime, clamorosi incidenti dovrebbero verificarsi oggi, quando le attrici e gli attori, intorno alle ore 17, attraverseranno Padova per raggiungere ad Abano Terme il traguardo della terza tappa. Stamane, fortemente preoccupati, alcuni concorrenti sembravano decisi a ritirarsi dalla gara per non esporsi ai tiri mancini dei goliardi di Padova che, nel dominio delle burle e delle sorprese, godono di una fama davvero preoccupante.

Pochi minuti prima che i concorrenti prendessero il via per la terza tappa si è anche formulata la proposta di eliminare il passaggio da Padova. Ma una modifica del percorso proporrebbe parecchi problemi tecnici la cui soluzione richiederebbe evidentemente un certo tempo. Di conseguenza, stamane gli organizzatori del rallye hanno telegrafato al questore di Padova pregandolo di predisporre un adeguato servizio d'ordine per proteggere la carovana. Ma si ha ragione di temere che gli studenti riusciranno comunque a mettere in atto il loro piano.

Ad ogni buon conto, Rascel ha lasciato comprendere che un po' prima di entrare a Padova si travestirà in modo da rendersi irriconoscibile. Ad un analogo accorgimento ricorreranno altri concorrenti. Elsa Martinelli, da parte sua, ha già dichiarato che adotterà un travestimento maschile.

Nonostante la brillante vittoria conseguita ieri sera dalla coppia Rosanna Schiaffino-Sandro Pallavicini al traguardo di Riccione, Sylva Koscina e il regista Giuseppe Bennati sono ancora in testa alla classifica generale, ma i due equipaggi formati da Elsa Martinelli-Aldo Appignani e da Rita Giannuzzi-Luciano Tajoli, minacciano molto da vicino la coppia che guida la classifica. Rascel, invece, non ha ancora trovato la via del successo, nonostante abbia voluto far coppia con un professionista del cronometro, che è come dire un cronometrista ufficiale.

Oggi, come abbiamo già detto, si corre la terza tappa, che da Riccione porta i concorrenti ad Abano Terme, attraverso Rimini, Cesenatico, Cervia, Ravenna, Ferrara, Rovigo e Padova. Quella di oggi è la più breve tra le cinque tappe del rallye: appena 224 chilometri, ma in compenso, gli equipaggi dovranno superare due prove complementari che potranno sconvolgere la classifica generale, poiché ambedue impongono di fare i conti con il cronometro. La prima prova consiste in un doppio giro del grande campo sportivo di Ravenna; i due giri debbono essere percorsi alla stessa velocità e alla media oraria di 60 chilometri. La seconda prova complementare conclude la tappa di oggi: due giri dello Stadio di Abano Terme, ed anche questa volta il primo giro e il secondo debbono essere percorsi alla stessa velocità.

Ed ecco le ultimissime. Ammirata non solo per la sua bellezza ma anche per la sua grazia, Sylva Koscina è stata eletta «Miss Rallye». Nel pomeriggio di ieri, l'entusiasmo dei fans ha raggiunto vertici inusitati: in un passo tra Pontassieve e Passo del Muraglione gruppi di giovanotti, per imporre una sosta alla macchina di Elsa Martinelli e di Marisa Allasio, hanno ostruito la strada con tronchi d'albero e fascine. Un altro episodio d'entusiasmo fanatico si era registrato poco prima, quando per vedere più da vicino Silvio Noto ed Enzo Tortora, le ammiratrici hanno frantumato il parabrezza della macchina dei presentatori di Telematch.

Fra le piccole malignità che fioriscono nel veloce regno del rallye, dobbiamo inserire una voce secondo la quale Maria Luisa Garoppo ricambierebbe con manifesta tenerezza la viva simpatia e le significative attenzioni di un tecnico della RAI che segue la gara per le registrazioni di interviste volanti con le dive e i divi dello schermo. Magali Noël, di cui si è annunziato ieri il fidanzamento con Roberto Risso, si ciba esclusivamente di dolci: dalla prima tappa del rallye l'interprete di «R...» non ha mangiato altro che cioccolatini e biscotti. Il baritono Gino Bechi non si lascia sfuggire l'occasione per complicarsi [illegible] suo incidentissimo cranio che, secondo le sue stesse parole, avrebbe un fascino pressoché irresistibile e fa tanto Yul Brynner.

Ieri sera, intanto, uno degli organizzatori del quarto rallye del cinema ha dichiarato testualmente che, all'ultimo momento, Mike Bongiorno ha chiesto 300 mila lire a sera per essere presente alle feste alle quali partecipano le attrici e gli attori. Inoltre, sempre secondo le testuali affermazioni di uno degli organizzatori del rallye, il presentatore di «Lascia o raddoppia» accetterebbe di seguire qualche tappa del rallye stesso soltanto dietro compenso di un milione per ogni tappa.

Domattina si correrà la quarta tappa che da Abano Terme raggiungerà Vicenza, Verona, Desenzano, Brescia e Bergamo, per concludersi a San Pellegrino.

Vincenzo Rovi

DECISO DAL TRIBUNALE DEI MINORENNI DI FIRENZE

Il bimbo di Katina Ranieri rimarrà affidato al padre

I giudici hanno respinto la richiesta della cantante che il fanciullo fosse dato in custodia a lei - La vicenda complicata dalle denunce e controdenunce scambiatesi dai due ex-coniugi

Firenze, giovedì sera.

La vicenda di Katina Ranieri registra ancora delle novità. Tempo addietro il pretore di Firenze, nella sua qualità di giudice tutelare, decise di affidare provvisoriamente il piccolo Enrico, figlio della cantante, alle cure del padre rag. Eusebio Sternini, dal quale la Ranieri è da vari anni separata con provvedimento del Tribunale. Quando i coniugi si separarono, il bimbo, in considerazione della sua tenera età, era stato affidato alla mamma; ma raggiunti i 7 anni, e dopo che la cantante si era risposata nell'ottobre scorso nel Messico con il direttore d'orchestra Riziero Ortolani, fu affidato dal pretore al padre.

Contro questa decisione, Katina Ranieri ha presentato un ricorso del quale si è occupato ora il Tribunale dei minorenni presieduto dal consigliere di Corte d'Appello, Giannellisa.

I difensori della cantante hanno dato battaglia su due fronti. Uno era di carattere strettamente procedurale: sostenevano cioè che il pretore non era competente a mutare lo stato giuridico del bambino e ad affidarlo al padre perché su questa materia si era già pronunciato il Tribunale quando i due coniugi si erano separati legalmente. Su un piano diverso, i difensori della cantante hanno anche sostenuto che il provvedimento era nuovamente da discutere e da rivedere, perché da quando fu emanato sono accaduti avvenimenti tali che potrebbero appunto suggerire una nuova soluzione.

In un primo tempo, la signora Ranieri era stata querelata dal marito per adulterio; ma poi a sua volta era passata al contrattacco querelando il rag. Sternini per concubinato. Con la sentenza che costituisce una pronuncia importante in materia di procedura, il Tribunale dei minorenni ha ora risposto che il pretore era competente e fece perciò bene a pronunciarsi sulla materia. Il Tribunale dei minorenni ha spiegato che l'affidamento del bambino al padre non poteva considerarsi una variazione arbitraria di quanto era stato stabilito con la separazione dei coniugi, perché esso era stato deciso dopo che già erano avvenute innovazioni rispetto alla situazione precedente.

Per quanto invece riguarda la richiesta della Ranieri di riesaminare la decisione del pretore anche nella sostanza il Tribunale si è riservato di decidere quando avrà compiuto nuovi accertamenti. Il provvedimento del Tribunale dei minorenni ha pertanto carattere «interlocutorio». Si sa che i giudici hanno invitato la signora Ranieri a tornare in Italia appena possibile. Da parte sua il rag. Sternini ha inviato ai giudici un memoriale in risposta alla querela di concubinato.

Ferito a colpi di mitra da tre banditi presso Sarno

Vittima un commerciante che si era rifiutato di consegnare duecentomila lire

SALERNO, giovedì sera.

Un atto di banditismo, concluso sanguinosamente, è stato perpetrato ieri da tre figuri armati, presso Sarno, nell'abitazione di un facoltoso commerciante.

Erano le 14.30 allorché i tre individui armati e mascherati (il primo identificato per il pregiudicato Angelo D'Ambrosio di Giuseppe, di 27 anni, armato di mitra; il secondo per Francesco Gigliano di Giuseppe, di 27 anni, armato di pugnale, e il terzo per il pregiudicato Carmelo Di Geronimo fu Giuseppe, di 27 anni, armato di pistola, tutti e tre da Sarno) si portavano in frazione Lavorate, in comune di Sarno, ed entravano nella tenuta del commerciante Antonio Siano di Luciano, di 48 anni, mentre si stava svolgendo il lavoro di passaggio della frutta per gli stabilimenti industriali del posto.

I tre estraevano le armi e intimavano al Siano la consegna immediata di duecentomila lire. Il commerciante, che era circondato da alcune donne che sceglievano la frutta, si rifiutava recisamente ed allora mentre gli altri due banditi facevano allontanare le donne, il D'Ambrosio puntava il mitra e lasciava partire una scarica che crivellava di colpi il Siano alle gambe. Poi i tre malviventi alleggerivano dal loro contenuto i cassetti di una scrivania e si davano alla fuga.

Il Siano, trasportato all'ospedale civile di Sarno, vi è stato giudicato con prognosi riservata: con ogni probabilità non potrà riacquistare l'uso delle gambe. I tre banditi sarebbero già stati arrestati.

Morto per infarto un consigliere di Vercelli

Vercelli, giovedì sera.

E' deceduto improvvisamente, stanotte, per infarto, nella sua abitazione in viale Garibaldi, l'avv. cav. Claudio Gianasso, consigliere comunale di Vercelli, rappresentante del Movimento Sociale Italiano, facente parte della minoranza. Era nato a Cigliano Vercellese il 8 maggio 1901. Attualmente ricopriva la carica di vice-federale del M.S.I. di Vercelli.

PATETICO EPISODIO A CASSINE

Conosce la madre dopo sedici anni

La donna aveva abbandonato il figliolo quando aveva pochi mesi - Rintracciata attraverso una fotografia: era stata cameriera del rag. Cassin, suicidatosi a Nizza - "Giampiero, abbracciami: ti chiedo perdono,,

Nostro servizio particolare

Cassine, giovedì sera.

«Giampiero, abbracciami, sono tua madre. Ti chiedo perdono di tutto». Queste, le prime parole che una mamma ha rivolto dopo sedici anni al figlio abbandonato quando ancora non muoveva i primi passi. Il ragazzo dapprima sembrò non capire, non rendersi conto di quanto stava accadendo; poi i suoi occhi tristi si riempirono di lacrime e per la prima volta in vita sua abbracciò la mamma, che non sperava ormai più di conoscere.

Il matrimonio tra Giovanni Satta e Lina Zavattaro non fu fortunato; pochi mesi dopo le nozze inoltre il marito venne richiamato e inviato sul fronte russo. Lina Zavattaro attendeva un bimbo — Giampiero, nato poi il 17 giugno 1941 — e la separazione non giovò certo all'unione che già dal principio sembrava destinata al fallimento. Allorché Giampiero venne alla luce lo spirito di indipendenza della donna tornò a farsi sentire e un giorno abbandonò la casa senza lasciar tracce.

Il bimbo venne allevato dai nonni materni, ma la sorte continuò ad essergli nemica: durante la ritirata di Russia il padre cadde in combattimento.

Giampiero, cresciuto sano e robusto, con il passare degli anni cominciò a rendersi conto della sua particolare posizione nei confronti dei compagni di scuola e di giuoco. Nei suoi occhi continuamente tristi si leggeva il tremendo interrogativo che tormentava il suo animo: «Ma io non ho una madre? Un padre?».

Un giorno la nonna Pina si decise a parlare. Gli disse che il padre suo era caduto da prode nelle desolate steppe russe, gli raccontò della madre che lo aveva abbandonato tanti anni fa, quando lui, ancora non era capace di muovere i primi passi. Tutto i nonni avevano fatto per ritrovare la figlia e ridare al nipotino la mamma. Ma tutto fu inutile. Si interessò della cosa anche l'autorità comunale e fu richiesto anche l'intervento dell'autorità giudiziaria, ma senza esito.

Alcuni mesi fa il primo filo di speranza. Quando il rag. Cassin — l'operatore di banca che fu al centro di un clamoroso dissesto finanziario — si suicidò, alcuni quotidiani torinesi pubblicarono tra le altre fotografie anche quella della cameriera del ragioniere. «Questa è nostra figlia» esclamarono i nonni di Giampiero allorché videro la foto.

Le indagini furono lunghe, ma qualche tempo fa notizie più sicure furono fornite da una sorella della signora Cassin, morta come si sa insieme al marito, nella casa di Nizza Marittima. Lina Zavattaro era stata al servizio del rag. Cassin per oltre 11 anni ma aveva dovuto lasciare la casa dopo il primo tentativo di suicidio del banchiere e si era sistemata a Torino.

Lina Zavattaro seppe delle ricerche, e sentì allora il dovere di riabbracciare il figlio. Pochi giorni fa, giunta a Cassine, bussò al numero 18 di via IV Marzo gettandosi nelle braccia del suo Giampiero. Per il momento Giampiero, da qualche mese apprendista verniciatore presso un falegname del luogo, continuerà a vivere con i nonni, lontano dalla mamma che è al servizio presso la famiglia del dott. Benato, in corso Rosselli a Torino. In un secondo tempo cercherà però una sistemazione a Torino per poter vivere vicino alla madre.

f. m.

Gian Piero Satta

Monete d'oro da diecimila lire

Altre importanti innovazioni

ROMA, giovedì sera.

Anche l'Italia avrà fra non molto la sua moneta d'oro in circolazione. Si chiamerà lo zecchino della Repubblica o il fiorino della Repubblica, entrambi titoli di antica tradizione italiana, ed avrà il valore di diecimila lire.

Un'altra importante novità allo studio è la sostituzione dei biglietti da cinquecento lire con monete d'argento le quali, a differenza di quelle d'oro, saranno messe in distribuzione in misura teoricamente illimitata cioè in proporzione ai bisogni della massa di denaro circolante.

L'ultima novità del Tesoro è quella delle monete da venti lire che, com'è noto, saranno messe in circolazione il 15 aprile prossimo.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	3	4
Rendita 3½	65 15	65 —
" " cm.	65 —	64 90
Rendita 1902	58 50	58 50
Rendita 5%	[illegible]	[illegible]
" cm.	69 10	69 50
Redimibile 3½	78 60	78 60
" cm.	78 50	78 50
Redimibile 5%	95 75	95 85
" cm.	95 15	95 15
Ricostruz. 3½	71 80	72 10
" cm.	71 70	72 —
Ricostruz. 5%	87 60	87 60
" cm.	87 50	87 50
[illegible]	84 30	84 50
[illegible]	81 50	81 50
B.T.N. 5% [illegible]	96 90	97 —
[illegible]	95 20	95 275
[illegible]	93 90	93 95
[illegible]	93 10	93 30
[illegible]	92 975	92 925
[illegible]	92 90	93 —
[illegible]	92 95	93 —
OBBLIGAZIONI		
I.R.I. 5½%	90 —	90 —
[illegible]	93 20	93 20
[illegible]	93 —	92 05
[illegible]	93 80	93 70
[illegible]	86 30	86 30
[illegible]	99 30	99 20
[illegible]	205 —	205 —
[illegible]	130 —	130 —
[illegible]	160 —	160 —
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	96 80	96 80
[illegible]	111 47	111 55
[illegible]	87 25	87 85
[illegible]	85 —	85 —
[illegible]	84 70	83 30
[illegible]	87 —	86 90
[illegible]	87 —	86 90
[illegible]	87 50	87 90
[illegible]	92 —	92 10
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	84 50	84 50
[illegible]	81 —	81 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	85 —	85 —
[illegible]	92 50	92 45
[illegible]	92 50	92 40
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	95 90	95 90
[illegible]	92 60	92 70
[illegible]	95 30	95 30
[illegible]	96 75	96 75
[illegible]	94 20	94 05
[illegible]	95 20	95 05
[illegible]	92 90	92 70
[illegible]	92 35	[illegible]
[illegible]	92 50	[illegible]

Titolo	3	4
[illegible]	90 50	90 50
[illegible]	97 80	97 80
[illegible]	94 30	94 30
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	103 30	103 [illegible]
[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	104 85	104 85
[illegible]	101 50	102 —
[illegible]	103 30	103 50
[illegible]	100 75	101 —
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	105 25	105 25
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	99 —	97 80
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	103 75	103 75
[illegible]	103 70	103 50
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	93 90	93 90
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	93 —	93 —
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	97 10	97 10
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	92 90	92 90
[illegible]	91 50	97 70
[illegible]	94 20	94 20
[illegible]	92 05	92 20
[illegible]	98 90	98 90
[illegible]	92 75	93 —
[illegible]	91 —	91 —
AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1535
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2490	2490
TRASP.-ASSIC.-FINANZ.		
[illegible]	—	71 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2450	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1567
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1296
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

Titolo	3	4
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	377 —	379 —
[illegible]	323 —	322 50
[illegible]	859 —	860 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	20 45	20 30
[illegible]	—	—
[illegible]	913 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1480	1430
[illegible]	995 —	—
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	940 —	948 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1420	1425
[illegible]	1375	1375
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	139 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	3900
[illegible]	—	13900
[illegible]	—	—
[illegible]	—	325 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	310 —
[illegible]		
[illegible]	1467	1457
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2005	2005
[illegible]	1470	1472
[illegible]	—	—
[illegible]	2725	2730
[illegible]	—	325 —
[illegible]	—	300 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	931 —
[illegible]	—	—

A TORINO — La riunione odierna si presenta molto povera di tono e di significato. Il mercato conferma sostanzialmente le basi di ieri, con scarse variazioni nei due sensi. Molto resistenti gli elettrici e il gruppo Finsider; sulle rimanenti voci prevale, in genere, un modesto segno negativo. Bene assorbiti, sui prezzi precedenti, le Montecatini.

Le Fiat confermano la tendenza migliore emersa nella precedente riunione e mettono a profitto una notevole frazione di vantaggio.

Titoli di Stato interessati da buone compere su prezzi superiori; le obbligazioni risultano facilmente assorbite su basi invariate.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 620; dollaro canadese 637; franco svizzero 147; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,375; franco francese 154; sterlina G. B. 1694; marco germanico 148; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6500-6700; marengo svizzero 4900-5100; sterlina carta unitaria 1680-1700; dollaro carta USA 619-623; franco svizzero 147-148; franco francese 153-158; oro fino 710.

A MILANO — Alla ripresa dei giorni scorsi il mercato risponde con una seduta vivace e assai bene intonata, che, attraverso scambi attivi, provvede a rettificare con segno positivo parecchie quotazioni. In primo luogo è da rilevare la costante e graduale ripresa della Fiat, che man mano ritorna sui prezzi di un tempo. Anche la Catini migliora. Un vero e proprio balzo in avanti compie la Edison, seguita dai valori del suo gruppo. La Sip e la Viscosa, i titoli telefonici e i finanziari risultano pure migliori. Calma invece la Pirelli. Nel settore del reddito fisso ben tenute le due rendite 5 e 3 ½ per cento.

Prezzi: Generali 22.050; Fibre 2015; Viscosa 1536; Finsider 653; Montecatini 2735; Centrale 3540; Fiat 1440; Nebiolo 26,50; Edison 2730; Sip 1481; Terni 323,50; Unes 700; Stet 2458; Romana Zuccheri 854; Anic 2500; Saffa 3015; Italgas 1450; Rumianca 1866; Burgo 13.815; Italcementi 14.400; Pirelli 3485; Pirelli & C. 3450.

Prezzi informativi fuoriborsa: sterlina oro 6325-6535; marengo 4875-5075; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 630-633; franco svizzero 147-147,50; franco francese 154-156; oro fino 712-716; argento 20-30,50.

A GENOVA — Mercato nettamente migliore, soprattutto sugli elettrici e sui siderurgici. Anche gli alimentari hanno ricuperato molto del terreno perduto nei giorni scorsi, ad eccezione della Rotondo che è risultata realizzata. Fiat e Catini pure si allineano al buon andamento generale.

Alcuni prezzi: Finsider 651; Catini 2738; Fiat 1438; Ilva 578; Terni 321; Edison 2700; Industrie Zuccheri 17.385; Rotondo 840.

A FIRENZE — Andamento stazionario per rarefazione di affari. Dopo borsa, migliore il gruppo elettrico. La Centrale 3500; Ferrovie Meridionali 1585; Viscosa 1535; Montecatini 2745; Ilva 576; Terni 325; Fiat 1442; Valdarno 1680; Immobiliare 602; La Magona 548.

Stamane al Tribunale di Asti

Singolare causa per una lettera-espresso

Imputati sono due coniugi e la gerente dell'ufficio postale di Mombercelli - I primi devono rispondere di aver rivelato il contenuto della missiva, la seconda di falsa attestazione

Asti, giovedì sera.

(s. m.) Una complessa e singolare vicenda viene portata stamane dinanzi ai giudici del nostro Tribunale, imputati due coniugi e la titolare dell'ufficio postale di Mombercelli d'Asti.

Il fatto avvenne nel dicembre dello scorso anno, quando la signora Rina Sconfienza, residente a Mombercelli, riceveva la visita del suo omonimo Rino Sconfienza, di 42 anni, il quale le porgeva un «espresso» già aperto, dicendole di averlo ricevuto erroneamente pochi minuti prima, all'arrivo della corriera da Asti, dal fattorino dell'ufficio postale. La grafia poco chiara sulla busta aveva infatti ingannato il fattorino, il quale aveva letto Rino per Rina, recapitando la missiva all'indirizzo del primo; questi si era accorto dell'errore solo dopo aver aperto la lettera.

L'espresso, che era stato spedito dalla signora Belinda Biglia, residente a Torino in via Costantino Nigra 32, avvertiva che a Mombercelli la Biglia aveva una casa da vendere; sapendo che la Sconfienza era pronta ad acquistarla, la invitava ad andare a Torino, per il contratto.

Il giorno dopo, infatti, la Sconfienza si recava a Torino, dalla Biglia, ma questa aveva già venduto la sera prima la casa ad altra persona di Mombercelli, giunta da lei senza preavviso. Tornata a casa, la Sconfienza si mise a riflettere, concludendo che l'espresso non poteva essere arrivato solo pochi minuti prima della visita del Rino, perché tra l'arrivo della posta e il suo smistamento, ci vuole sempre almeno mezz'ora. Inoltre ricordò di avere visto partire precipitosamente, con la corriera, la stessa persona che aveva acquistato la casa, poco prima che il Rino si fosse presentato da lei con l'espresso. Di conseguenza si rivolgeva a un avvocato per mezzo del quale sporgeva querela.

Nel corso delle indagini svolte dai carabinieri, la gerente dell'ufficio postale di Mombercelli, Rosa Martiner, di 62 anni, confessava di avere alterato il registro degli espressi, attestando falsamente che la lettera era giunta alle 17 anziché la mattina alle 8,30, come effettivamente era avvenuto, e ciò, aggiunse la donna, al solo «scopo di giustificare l'errore del recapito, senza danno per nessuno».

Chi invece avrebbe approfittato dell'errore sarebbe stato il Rino Sconfienza: la lettera l'aveva ricevuta alla mattina sua moglie, Margherita Gagliardi, di 37 anni, che dopo averla aperta e letta si era accorta dell'errore, e l'aveva consegnata qualche ora dopo al marito tornato a casa. Questi avrebbe avvertito prima il concorrente della Sconfienza che la casa era in vendita, recapitando poi la lettera alla donna.

I due coniugi negano, ma sono imputati, il marito di avere rivelato il contenuto della corrispondenza, la moglie per avere sottratto la lettera. La Martiner, a sua volta, dovrà rispondere della falsa attestazione fatta al solo scopo di rimediare l'errore nel recapito della lettera-espresso.

Difendono gli imputati gli avvocati Viale e Bensi, la Parte civile è sostenuta dall'avv. Ugo Dosi, tutti di Asti.

Aveva ingoiato la dentiera

Ancona, giovedì sera.

Con una difficilissima operazione i medici dell'ospedale civile hanno ieri sera salvato il cinquantacinquenne Giuseppe Borsini che correva il rischio di morire soffocato. Il Borsini, mangiando polenta, aveva ingoiato parte della dentiera, che però i sanitari sono riusciti ad estrarre.

Le scuole medie chiuderanno il 1° giugno

ROMA, giovedì sera.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto la chiusura delle lezioni nelle scuole medie al 1° giugno 1957. Gli scrutini dovranno essere completati entro il 5 giugno.

Gli esami avranno inizio il 6 giugno in prima sessione e il 2 settembre in seconda sessione.

Gli esami di maturità invece avranno inizio il 24 giugno in prima sessione e il 12 settembre in seconda.

La sciagura di Legnano

Salito a tre il numero dei morti

E' deceduto stamane uno dei figli dell'ing. Picchio - Gli altri tre e la moglie sempre gravi

Milano, giovedì sera.

Le condizioni della moglie e dei quattro figli dell'ing. Edoardo Michele Picchio, ricoverati ieri pomeriggio, dopo la sciagura avvenuta sull'autostrada di Varese e nella quale sono morti l'ing. Picchio ed un commerciante di Gallarate, Giovanni Curti, di 38 anni, ancora stamane erano giudicate gravissime dai sanitari dell'ospedale di Legnano.

Le maggiori preoccupazioni sono giustificate dallo stato della signora Picchio che ha le gambe fratturate e gravi contusioni craniche, del figlio maggiore Aurelio, che ha numerose fratture e la commozione cerebrale, di Michele, il minore di 8 anni, che ha riportato probabilmente la frattura della base cranica ed è in stato di coma. A loro volta Roberto, di 13 anni, ha riportato la frattura di entrambe le gambe e Paolo, che ha 9 anni, egli pure fratture agli arti e contusioni al capo.

La sciagura è avvenuta alle ore 17,30, quasi davanti al casello di Legnano, in direzione di Milano. Unico testimone, il casellante Giulio Ruspi che ha 32 anni. Il suo racconto è assai importante ai fini dell'inchiesta avviata subito dopo la sciagura dalla polizia della strada. Giulio Ruspi si trovava nella garritta che serve da biglietteria all'ingresso dell'autostrada: sentì all'improvviso alla sua destra lo stridere disperato dei freni; guardò fuori dai vetri.

Pressappoco nel punto in cui le due righe bianche sull'asfalto che tracciano le tre corsie si riuniscono e indicano l'inizio del divieto di sorpasso, vide una «1100-tv» proveniente da Milano avanzare con le ruote bloccate posta di traverso con il muso rivolto alla propria sinistra. In quell'istante, due automobili s'incrociarono davanti alla garritta del casellante: una rapidissima, correva verso Varese; l'altra, la «familiare» sulla quale viaggiavano i Picchio, correva verso Milano. L'ing. Picchio perciò si trovò davanti all'improvviso la «1100-tv» che era guidata da Giovanni Curti e l'investì a tutta velocità sulla parte anteriore destra.

Lo schianto fu terribile. La «1100-tv» venne proiettata lontano, mentre il Curti, morto sul colpo, veniva gettato fuori. La «familiare» si rovesciava. L'ipotesi più verosimile è che il Curti, seguendo un'altra automobile, si sia accinto a sorpassarla. Poi accortosi che cominciava il divieto di sorpasso e che inoltre stava sopraggiungendo incontro a lui la «familiare» guidata dall'ing. Picchio, abbia frenato. La frenata ha fatto sbandare la sua auto che si è messa di traverso all'autostrada.

All'ultimo momento si apprende che l'Aurelio Picchio, di 25 anni, ha cessato di vivere nonostante tutte le cure e gli interventi tentati dai medici ieri sera e durante la notte.

Ritrovata la madre scomparsa a Carmagnola

Carmagnola, giovedì sera.

La famiglia dell'idraulico Baretta, con negozio in via Valobra 124, rinveniva sul tavolo una lettera della mamma, Lea Baretta, che chiedeva perdono per la sua scomparsa dall'abitazione. Nella lettera la donna, oltre a chiedere perdono per quanto stava per compiere, diceva di non portare il lutto per la sua morte.

La Baretta è stata ritrovata sulla strada Carmagnola-Casalgrasso, a soli cinquanta metri dal ponte sul torrente Maira, da due giovani che si erano uniti all'autorità e ai familiari nell'opera di ricerca. La signora appariva sconvolta; è stata messa su una macchina e riportata a casa. Si ignorano i motivi che l'hanno indotta a compiere il gesto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE